

TRENTATRE SECONDI E DICIANNOVE DECIMI



MASSIMO POLPO NERIOTTI

Oggetto: LA MIA PRIMA GARA DI MOTORALLY

Allora, questa è la storia della mia prima gara di Motorally, tutto capitato lo scorso ottobre. Mi sono divertito come un pazzo.
Lo so che è lunga ma non so come accorciarla.
Un saluto a tutti. Ciao. Polpo.

26 Novembre , 2003 11:39 am

CAMPIONATO ITALIANO MOTORALLY,
SARNANO (MC)

1

“Lo vedi?”

“Sì, è laggiù.”

“Che fa?”

“È fermo nel piazzale della partenza, ha la testa appoggiata al manubrio, mi sembra disperato, poveraccio.”

“Ok! Vai con le scritte di nuvole nel cielo.”

“Sei sicuro?”

“Sentimi bene, quello lì nell'altra vita ne ha combinate di tutti i colori, vogliamo fargli trovare un po' lungo qualche volta? O no?”

“ Si, ma poi gli è capitata la storia della “Cativa” e il pizzaiolo, poveracc...”

“Basta!! Non me ne frega niente!!! Fai quel che ti dico!!”

“Ok! Il capo sei tu. Vado con le scritte di nuvole.”

Alzo gli occhi al cielo e vedo una scritta nel cielo azzurro.

C'è scritto: “Non ti passerà un cazzo!”

E' una scritta fatta con le nuvole.

Strizzo gli occhi e la scritta è ancora lì.

Vacca! Ho pure le allucinazioni.

Mi arrendo. Penso che non può essere vero, tutto.

Non sono io quello che è qui, non sono io, non posso essere io.

Non esiste nulla di tutto quello che vedo.

Adesso mi sveglierò e mi ritroverò a casa mia, nel letto con la mia vicina di casa.

Ventisette anni, due zigomi stupendi. Due poppe da gara.

Un culo che canta l'Aida in sette lingue.

In cantina, otto piani sotto terra, un pizzaiolo butta carbone nella bocca infuocata della caldaia con la pala per la neve. Per tenere calda la mia casa.

Sporco e nero di fumo.

Una catena lo lega al muro e alla caldaia.

Pizzaiolo e carbonaio-fuochista per sempre.

Per sempre, cazzero.

Invece no. Sono ben sveglio.

Sono al piazzale della partenza.

Sono arrivato al piazzale con trenta minuti di anticipo.

Teso come il cavo del freno posteriore di Uccio. Teso a ferro.

Devo partire alle 15 e 08. E' il mio orario ufficiale di partenza.

Le partenze si susseguono due a due, ogni minuto.

Sono in ampio stato confusionale, preso tra il forte desiderio di scappare e la voglia di strozzare la Perego appena la becco.

È una bellissima giornata di sole, tutti sono sorridenti e presi dal loro ruolo di pilota.

Io esisto lì, nella piazza e non so perché mi sto prestando a tutta questa roba.

Questa è una gara seria, di quelle dove ci sono dei piloti veri e famosi, dei piloti che vengono fotografati, intervistati e letti sui giornali specializzati.

Li si può leggere su Fuoristrada, Motocross, EnduroMagazine, Motoscrause & Fangazze durante il tempo di una caccia media del mattino o della sera o del pomeriggio o del dopopranzo.

Mi vengono in mente dei cognomi a caso tipo Colombo, Zucchetti, Graziani, Perego, il mitico Enzo Campione...(ciao Enzo, Mitticcooo!!)

Guardo un po' di piloti che partono giusto per capire come funziona.

Sono sostenuto invano da Claudio, Silvano, l'Avvocato, le loro fidanzate e amici vari. Loro cercano di farmi coraggio, io vorrei che un extraterrestre venisse e mi portasse via.

Preferirei, quantomeno, pestare una merda di cane, fresca, a piedi nudi, piuttosto che presentarmi sotto quell'enorme salsiccia rossa e gonfia.

Sono molto nervoso, lo stomaco è fermo e ghiacciato, l'addome sotto torchio.

La sudorazione, invece, è a macchie di leopardo.

In testa, nel cuore e nel basso ventre ho il marasma.

Ci deve essere una atmosfera allegra ma non la percepisco.

Trovo che non ci sia niente di allegro.

Non c'era nulla di allegro in quel lontano giorno di aprile del millenovecentonovanta, il giorno in cui ho dato Anatomia Patologica.

Subito prima di sedermi di fronte al Professor Franco Guarda, non c'era un cazzo da ridere. Il libretto mi tremava tra le mani

Lo stesso è qui, in questa piazza col salsiccone rosso e gonfio come un wüstel tirolese bollito. C'è un cazzo da ridere. Qui mi vibra la mentoniera del casco.

Sono anche molto preso dal ricordarmi come funziona 'sto maledetto trip master.

“Gamba” mi ha visto stamattina che guardavo l'aggeggio con faccia perplessa e mi ha dato una rapida lezione sull'uso del “trip”, come lo chiamano gli addetti.

Prima era toccato a Silvano e facendo come il Mago Silvan anche lui mi ha spiegato qualcosa.

Poi la Perego mi ha detto la sua.

Poi altri due che non ricordo hanno fatto vedere quanto sono bravi a usare il trip.

Alla fine del loro spiegone, in una confusione di tasti e numeri, finivano tutti con la solita domanda:

“Allora, hai capito?” Io dicevo sì e loro tornavano alle loro faccende soddisfatti.

In realtà io avevo capito quasi nulla. Ma facevo finta che si per non fare la figura del pirla.

Mi hanno fatto una lezione troppo veloce e adesso sono in palla.

Il porta road-book mi sembra più facile da usare.

Basta spingere col pollice sinistro e lui va avanti.

Ma non torna indietro perché è un po' scrauso.

Mi è stato prestato da un altro pilota molto famoso che si chiama Mauro Benedetti.

Lo ha fatto solo perché la Peggy ha messo una parola buona e gli ha promesso delle notti infuocate con le scintille e i pizzi, altrimenti col pesce che un mega pilota presta gli strumenti a uno sfigato che si presenta a una gara con la moto pronta per andare al mare con la fidanzata.

I minuti precipitano velocemente verso il mio minuto di partenza.

Non so più che dire, questa volta mi hanno davvero messo a tacere.

Spingo la Bombarda verso la zona dell'arco del via.

Davanti a me sono in sei. Significa tre minuti e poi tocca a me e al 711. Io sono il 712.

Ho una paura fottuta, non so che devo fare, la Perego è partita un'ora e mezza fa, mi ha lasciato lì come un deficiente con un "... buona fortuna, devo andare, tocca a me..." e dietro di me ci sono pochi altri piloti in attesa.

Noi siamo quelli con la licenza territoriale, corriamo nel Trofeo Angelo Cavandoli.

I due davanti a me partono adesso. Guardo il 711 e lui spinge la moto sotto l'arco.

Lo faccio pure io.

Per adesso sono costretto a copiare dagli altri, come una matricolina.

Ho visto che bisogna arrivare a spinta e quando te lo dicono fai partire il motore.

Mi hanno anche spiegato un'altra montagna di roba che confondo o non ricordo.

Ci sono delle prove speciali in linea a cronometro e li bisogna andare a fuoco dal momento in cui te lo dicono.

Ci sarà un fettucciato e Silvano e la Peggy mi hanno fatto racconti dell'orrore sui fettucciati dove di solito gli ultimi che arrivano vanno dentro una zona con solchi profondi un metro.

O ci entri a manetta oppure una sconosciuta forza della natura ti sputa fuori a metà e rovini oltre le fettucce, facendoti un gran male.

La moto, di solito, si rompe moltissimo.

La domanda a questo punto mi sorge spontanea: ma chimminchia me lo ha fatto fare?

Il cronometro ufficiale a fianco a me corre un casino, mancano trenta secondi al via.

Mi guardo un po' intorno.

Ci sono i fotografi, i Carabinieri che fumano, i vigili urbani, i cronometristi, i curiosi, gli amici e i parenti tutti. C'è anche un video operatore.

Hanno tutti l'aria un poco annoiata, le partenze dei mega big sono avvenute due ore fa, adesso tocca alle mezze manette e ai talenti inespressi... che salteranno fuori a sorpresa.

AH!! se salteranno fuori!

“Meno dieci!”

La cronometrista guarda noi due e il cronometro.

Questa donna non si rende conto del mio dramma interiore.

Mi si ghiaccia il sangue, uno schizzo di adrenalina mi ha fatto salire le pulsazioni a una frequenza preoccupante. Nessuno si rende conto che sto avendo una crisi cardiaca.

“CLAMOROSO! PILOTA DI GRAN MANETTA MUORE DI INFARTO ALLA PARTENZA DELLA SUA PRIMA GARA IRIDATA! LA MOTO VERRA' DONATA AL MUSEO DI ARTE MODERNA DI NEW YORK.”

Tutti i dettagli in cronaca sportiva.

Per lei è una routine, per me è la prima volta che qualcuno mi conta i secondi a una gara di motociclette. Mi ricordo di quando un'altra volta mi hanno contato i secondi, ma era a un incontro di boxe organizzato dalla parrocchia.

A me è toccato battermi col sagrestano-campanaro. Faceva il doppio lavoro.

Oreste. 130 chili di ignoranza e fervore religioso.

Quello faceva suonare grappoli di enormi campane di bronzo, con una facilità incredibile.

Due manazze larghe come dei tombini.

Appena è suonata la campanella m'ha tirato un papagnone che sono andato carpiato all'indietro. Rovinato in terra come un sacco di patate.

“Trentamilacinquecentotradue.....trentamilacinquecentotrentatre, trentamilacinquecentotrentaquattro,.....” Dopo due ore hanno dato il cambio all'arbitro che s'era stufato di contare.

Mi sono ripreso totalmente dopo una settimana. Al Centro Grandi Traumi.

Naturalmente l'anno dopo il parroco, bastardo, non mi ha più invitato per non far figure.

Merda, merda, merda, merda, merda, merda, merda, merda...

Ho una paura tremenda e nessuno se ne accorge. Vorrei scappare.

“CINQUE!”

La cronometrista ha urlato con quanto fiato aveva in corpo o forse sono io troppo teso.

Minchia, minchia, minchia, minchia, minchia, minchia, minchia, minchia....

“Quattro!”

Merda...

“Tre!”

Merda...

“Due!”

Merda...

“Uno!”

Merda...

“Via!”

MERDA!

Alla prima pedalata la Bombarda parte sicura e già calda, ficco la prima e il 711 si muove dietro di me.

Passo sotto l'arco e gli altri si sono già dimenticati di noi due.

Dopo dieci metri si tratta già di navigare. In città!

Non so bene dove la Bombarda stia andando, per non sbagliare la lascio fare senza fiatare ma già alla seconda svolta anche lei non sa che fare.

Ci guardiamo, io e lei, spersi come due passerini nel bosco.

711 mi affianca e al primo incrocio a croce non so dove andare perché ho dimenticato di navigare. Trip e road-book non sono più in linea.

Lo seguo senza spirito critico, prendo quel che viene. Mica morirò, no?

Alla peggio mi ritiro...

AH NO! Neanche se mi pestano a sangue mi posso ritirare, piuttosto la morte.

Io decido di prendere a destra lungo una discesa ma senza leggere il road-book.

Lo faccio d'istinto, a capocchia. Puro istinto del novizio incapace e in palla.

Bella vaccata! È chiaro che di tutto quel che mi hanno spiegato per tutta la mattina in cinque o sei volenterosi, non ho recepito la minima cosa.

711 invece tira dritto e all'improvviso decido che ha ragione lui.

Torno sui miei passi e intanto arrivano Silvano e il suo socio di numero.

Vanno dove è andato 711, saggiamente li seguo e nel panico più totale provo ad aggiornare il trip che sta dando numeri a caso. Almeno, così mi pare.

Sta' a vedere che sono già nel marasma.

Finalmente lasciamo l'asfalto, entriamo nella verdura marchigiana e con mio sollievo da matricolina dell'enduro vedo che ci sono tracce chiarissime.

Fanculo la navigazione, neanche Giò Sala naviga nel deserto eppure vince.

Quelli cominciano a correre e io li seguo.

'Sti bastardi vanno un casino, io sono freddo e rigido come un legno ma non posso perderli. La Bombarda prende qualche intraversata ma resistiamo.

Provo a guardare che succede nell'ufficio che ho appeso al manubrio e vedo che tutto ondeggia.

Il trip è diventato una striscia rossa che compie degli archi velocissimi davanti a me.

Si vede meno di una ceppa.

Il road book è un macchione bianco-grigio che si agita.

Guido, li seguo, provo a leggere e cerco di non cadere.

Un casino.

Mentre seguo i miei colleghi, mando avanti il road book, a casaccio.

Il chilometraggio del trip e le note per ora non collimano. Molto bene!

Incredibile! Abbiamo percorso non più di quattro chilometri e già non mi trovo con le note, col trip, con me stesso e con tutte le mie più granitiche certezze.

Quando sarò “dans la merde” ballerò.

Per ora mi limito a seguire quelli davanti e cercare di capire che succede sul tecnigrafo che mi hanno applicato davanti.

Passano i chilometri e come per magia arriviamo dove ci sono degli altri piloti fermi in attesa.

Sarà un passaggio difficilissimo e si è formata una coda?

Regalano dei soldi?

Distribuiscono sostanze dopanti?

La Perego sta' arringando la folla?

Un blitz di Uccio che sta facendo del cabaret con la sua tecnica di guida?

Sarà successo un incidente?

Vado a guardare e invece c'è un'altra roba nuova.

Prima o poi ci dovevo arrivare.

Si tratta del famigerato Controllo Orario...

DONO DI COMPLEANNO, SCHERZO DA PRETE

2

Miss Perego è pazza.

Lo dicono in molti e anche due o tre medici che l'hanno visitata.

Ha deciso di farmi un dono di compleanno diverso dal solito.

Ha chiesto la collaborazione di alcuni del sito tra i quali una serie di attori consumati:

il Vecchio, Air, Nello, GiorgioXT, il Ciaccio.

Tutti reggevano il sacco e mi hanno preso per il culo per circa venti giorni.

Il dono era diviso in due parti.

La prima era farmi credere di essere stato iscritto a una gara sociale del M.C. Cavamotor e per questo serviva visita medica e licenza.

Non era vero ma io di gare di moto non so nulla. Non avevo comunque la possibilità di esserci a quella gara per altri impegni già presi.

Intanto però licenza e iscrizione al M.C. era fatta.

Il giorno del mio compleanno era stata organizzata pure una festiciola con consegna delle due tessere e della maglia ufficiale del MotoClub.

La prima parte era riuscita.

La seconda parte mi era stata vaghissimamente descritta.

Ci sarebbe stato qualcuno che mi avrebbe accompagnato a fare una gita in moto durante il w.e. in cui la Peggy era impegnata al Motorally di Sarnano.

E io non dovevo chiedere altro.

Ovviamente non stavo nelle braghe dalla curiosità e ogni tanto mettevo sotto torchio la Peregona. Niente, anzi venivo ogni volta depistato.

Anche dagli altri bastardoni. Uno per tutti, il Ciaccio.

Lo chiamato una mattina e dopo poco si fa sfuggire la frase: "...e per via di Appennini Tour allora come farai?..."

"Scusa? Non ho capito? Che c'entra Appennini Tour?..."

"Oh scusa,... non dovevo dirlo? Credevo che lo sapessi,... Uh minchia ho rovinato tutto."

"Vabbè Ciaccio, pazienza, ma stai tranquillo, non ti tradirò..."

Povero illuso, mi avevano fatto credere che avrei fatto un giro con Appennini tour.

Ero lontanissimo dall'immaginare in quale casino mi avrebbe buttato la Peregosa.

Passano i giorni.

Il Vecchio ogni due giorni mi telefona dicendomi che tutto è OK.

Ha sistemato gli accordi matrimoniali col Feldmaresciallo e ha già preso ferie per il venerdì e il sabato.

Io non capisco e rimango a vedere pensando a chissà perché tutto 'sto mistero per un giro organizzato da una agenzia su e giù per la Toscana.

Una specie di motocavalcata ad personam. Bah.

Arriva il giorno della preparazione dei mezzi.

Un bel giovedì pomeriggio col sole e la musica nell'officina della Peggy.

La Peggona fa sfoggio di un Tony autunnale. Castigatissimo in origine, peccato che lo tenga legato in vita per le maniche. Fa caldo, il resto non lo dico.

Fa anche sfoggio della sua invidiabile capacità meccanica.

Quando arrivo ha in mano il cambio della sua KTM ma in pochi minuti lo rimonta con scioltezza. Poi è il turno delle gomme.

Guardandomi dall'alto della sua pilotitudine al basso del mio essere un turista del pane e salame mi dice:

“Io ho appena smontato le gomme che avevo messo su nuove per la gara di Follonica, quella di due domeniche fa, sai noi piloti professionisti le cambiamo tutte le gare.”

“... 'Stica..” mi dico dal di dentro. Io fino a quando non vedo la scomparsa dei tasselli non ci penso nemmeno.

“ Visto che anche tu hai bisogno di gomme nuove ti consiglio di mettere su le mie. Se, dove andrai col Vecchio c'è

fango, sarà un casino. È meglio che tu abbia su gomme buone.”

La mia dotazione anteriore in effetti era un po' misera: una Gritti che ne ha viste di tutti i colori, dalla Monfa alla strada dei Cannoni fatta tre volte, una col passeggero, passando per altre cavalcate, gite e burroni. Due burroni, per l'esattezza.

La ruota posteriore faceva sfoggio di una Baja ex Faraoni 2002 datami dal Maledetto Dakariano.

Quella regge ogni strapazzo, buona ancora al cinquanta per cento dopo averci fatto tutto il sopra elencato e i due burroni. La conserverò per il prossimo viaggio nel deserto. Ho imparato nell'enduro che non si butta via nulla, come col maiale.

Tutto torna buono, fino alla scomparsa dei tasselli e l'affioramento delle tele.

Ma da oggi due Enduro 3 Competition usate in una sola gara, saranno mie.

Passo il pomeriggio a smontare e rimontare le gomme.

Sono un apprendista, non lo nego.

In ventisei anni di motociclismo ho bucato una sola volta, la ruota posteriore del Ciao. Poi mai più.

Imparo in questi mesi a smontare gomme.

Mi piace, nel momento cruciale mi trovo a tenere tre leve lunghe un metro tra interno ginocchio, mento e mani. Sbuffo e sudo un po' ma ce la faccio.

E poi già che ci sono monto la mousse anteriore sempre ex Maledetto Dakariano Faraoni 2002.

Per chi non lo sapesse la mousse è un salsicciotto che assomiglia a neoprene che sostituisce la camera d'aria.

Costa, ovviamente, come un etto di cocaina pura.

Non ho la minima idea di come si guidi con una mousse ma Sua Pilotessa Reale dice che così evito di bucare in quel posto dove dovrò andare.

Beh! Intanto imparo anche come si monta una mousse.

Fondamentalmente montare una mousse comporta il doversi vestire di nero dalla testa ai piedi perché ci si inlurda in una maniera pazzesca.

Bisogna usare una vaselina unta da morire che diventa nera in pochissimo tempo e poi riduce neri tutti quelli che si aggirano nei dintorni del gommista.

Io mi sono conciato peggio di uno spazzacamini, nero e unto dappertutto.

Però ci sono riuscito e sono molto orgoglioso di me stesso.

È buio quando finiamo la preparazione dei mezzi, sono unto, sudato ma felice.

E con due gomme quasi nuove sulla Bombardiera.

Nemmeno mi immagino cosa mi aspetta...

IL TEATRO CONTINUA

3

Il venerdì mattina mi chiama il Vecchio dandomi l'OK.

“Sono già a Milano per lavoro, ti aspetto verso le tredici e poi si parte. Non mi tirare pacchi che 'sta storia mi costa fin troppo di matrimonio e di lavoro.”

“Stai tranquillo Vecchio.”

Penso: “Vabbè, ci faremo 'sto giretto sulle montagne toscane con quelli di Appennini Tour, pane e salame sotto gli alberi e via.”

Il fatto è che non voglio rovinar loro la sorpresina.

Il segreto è tra me e il Ciaccio che si è tradito due giorni fa.
Che cari...

Alle tredici sono sul Furgo-Perego e ci dirigiamo verso l'autostrada mangiando panini fatti di pane più secco del cemento.

“C'è una novità!” dice la Peggy.

“Dobbiamo passare a prendere il Ciaccio ad Asti che ha il serbatoio che perde, la moto gli si spegne a tratti, gli diamo un passaggio fino a Piacenza e poi proseguiamo per Milano.

A Piacenza tu troverai il Vecchio che ho già pensato di dirottare da Milano.

Tu andrai via con lui e io proseguirò per Sarnano per il Motorally.”

La faccenda mi pare strana ma è anche vero che da cinque giorni il Ciaccio ha messo sulla sua DRZ un tank da quattrocento litri che pare abbia creato problemi di tutti i tipi già dai primi chilometri in Milano.

Ha detto che ai semafori di solito cade in terra per via del maremoto che si crea nella cisterna, gli automobilisti lo tirano su e gli chiedono se lui è Meoni.

'Sto scemo risponde di sì e che si è fatto crescere la barba per la Dakar.

Dice che nel deserto di notte fa freddo e lui ha un sacco a pelo corto che gli lascia fuori la faccia e parte della pancia.

Usa ancora un vecchio sacco a pelo di quando aveva dodici anni e faceva le gite della parrocchietta con quelli di Radio Maria.

Le famose castagnate a Rocca Canuccia con la chitarra a cantare “Puniscici Signore.”

Ora, ovviamente, ha dei seri problemi a relazionarsi con il popolo delle minorenni anoressiche.

Vorrebbe trombarle tutte e buttare giù dal Pirellone la povera Paolich

Naturalmente non può buttare di sotto la Paola perché c'è una scomoda lettera depositata presso un famoso notaio parigino.

Se dovesse succederle qualche cosa, qualsiasi cosa, a lei e al monolito azzurro marca Smeg, lui, Il Muz, finisce dritto in galera.

La lavatrice Zoppas a forma di serbatoio verrà donata agli ultras durante il derby Milan-Inter.

Da lanciare in campo dal terzo anello.

Comunque sia, il Ciaccio stava facendo un giro in Francia con GiorgioXT e Telaio Piegato.

Pare che li abbia mollati per queste perdite che in più spengono il motore per dei venti minuti alla volta.

All'autogrill dopo Asti facciamo il pieno al furgone e poco dopo arriva il barbudo con una faccia pessima.

“Che figura di merda, che imbarazzo!” dice, grigio in volto.

Tutti 'sti soldi spesi per un serbatoio fatto a mano e adesso perde come una fontana rotta.

Quella stronza della Paola avrà ragione a rompermi le palle a mille.”

Mi inginocchio a cercare segni del guaio ma non vedo niente di strano.

“Non lo fa sempre, solo ogni tanto, vedi? Perde da qui dentro.” dice triste, infilando una mano tra i recessi della sua moto.

Io, guardo ma giuro che non mi pare di vedere nulla di strano. Tutto asciutto.

Mentre carichiamo la sua Suzuki sul Furgo Perego effettivamente vedo che della benzina è colata sul pavimento.

“Guarda! C'è della benzina! Azzarola, avevi ragione!” esclamo preoccupato e dispiaciuto.

Non so come mai ci fosse della benzina proprio lì, forse il Bastardone ne aveva un poca già preparata in uno scatolino delle pellicole o chissà come, fatto sta che la benzina c'era davvero. E puzzava pure di benzina.

Partiamo in direzione Piacenza, c'è il Vecchio che mi aspetta...

THE LAST SHOW, THE GREATEST

4

“Paola non mi rompere le palle, io dai tuoi genitori non ci vengo, sono delle carampane incredibili, peggio che stare ad ascoltare le sboronate di Giorgio!! Ho altro a cui pensare, io. Altro che frigorifero da quattromila euro, qua c'è un serbatoio da mille euro che perde. Cazzo!!!!”

Il Ciaccio sta parlando con l'amore suo e non deve essere di umore morbido.

La storia del serbatoio l'ha messo nello sconforto totale e però adesso sta virando all'incazzatura taurina.

Scoprirò in seguito che le telefonate erano tutte finte.

Faceva dei versi rabbiosi, chiudendo la comunicazione in faccia ad una inesistente Paolina, buttando il telefono sul pavimento o sul cruscotto e urlando dentro 'sto coso come se lo stessero castrando col filo spinato.

“Paola, non mi rompere i coglioni, dai tuoi ci vai da sola!!!”

Io ero un poco sorpreso, non avevo mai assistito ad un diverbio tra la coppia di giornalisti più amorevole del mondo.

Per non parlare del dramma delle tende per le finestre.

Lei le vuole mettere su, lui con le tende ci si farebbe uno chech dakariano.

Costosissimo, per altro.

Tante belle strisce cucite insieme tutte avvolte attorno alla testa.

“Ti ho detto che quelle tende infami tu e tua madre ve le potete infilare su per il c...!!!”

Urla dentro al telefono con le vene del collo che pulsano. È tutto rosso per la rabbia.

La barba sembra scossa dalla Bora. Gli cadono delle briciole di un vecchio pranzo e gli si adagiano sulle gambe.

Il Ciaccione raggiunge le massime vette del realismo recitativo.

Comunque, a prescindere da tutto, quando un uomo mette su casa con la fidanzata e lei vuole le tende e lui no, lui vivrà in una casa con le tende. E le tende verranno scelte dalla vecchia scorreggiona madre di lei. Non ci sono cazzi. E lui dovrà pure pagarne almeno la metà. E avrà pure le corna, lui, un giorno.

La Perego mi guarda e ghigna. Che avrà da ridere?!?!

Il Furgo-Perego continua a viaggiare con un carico di moto e di un pilota inconsapevole di esserlo.

CUCU', SORPRESAAA!!

5

La barriera di Piacenza finalmente si delinea all'orizzonte.

Dobbiamo aspettare il Vecchio che arriva con un furgone
Wolkswagen.

Scendiamo e aspettiamo.

I due deficienti fanno pure finta di aspettare e sono sorpresi che noi, con un'ora e mezza di ritardo, siamo arrivati prima del Vecchio.

Vedo un furgone, mi illumino ma poi vedo che la targa è tedesca.

I due deficienti non sono contenti, non mi hanno preso per il culo abbastanza e allora la Peggona fa pure una finta telefonata al Vecchio.

“Ma come?!?! Non vieni? Hai un cambio di programma?! Ah, e ... allora me lo porto a Sarnano... vabbè, ciao!”

“Polpo! Il vecchio non può più venire, dai vieni con me a Sarnano, farai anche tu il Motorally, e vieni pure tu Ciaccio!”

E quell'altro: “Ma si va', non ho un cazzo d'altro da fare, vengo anche io a fare il Motorally.”

Io non capisco che succede.

'Sti imbecilli a pedali ridono e mi spingono sul furgone che devo pure guidare.

Provo una debole reazione: “Ma, con la Bombarda?????”

“Sì, perché no?”

“Ma non ho la licenza nazionale! E per il Motorally ci vuole, io ho solo la territoriale!”

mi si rompe la voce con un inizio di pianto.

“Sei iscritto nel Trofeo Cavandoli, scemo, basta la territoriale.”

Maledetta! Maledetta!

“Ma non ho la scatola del roadbook!” dico trionfante.

“C'è pure quella e pure il trip master con tutti i cavi, c'è tutto Polpo! Ora hai la licenza, sei un pilota, devi correre!” e ridono, 'sti bastardi.

Guido e sento che lo sguardo mi si fa a palla. Si gonfia sempre di più.

Io a una gara di motociclette? Non è possibile!

“Ma io non ho mai fatto una gara in moto nella mia vita!” il groppo di lacrime e paura mi strozza e vorrei fermarmi al successivo autogrill che ho lì una fidanzata volante.

Il coro degli ebeti sale all'unisono: “Ebbè, c'è sempre una prima volta, no?”

brutte merde!

Da lì in avanti viaggio in una sorta di trance in cui mi immagino di tutto.

Che vinco a sorpresa la mia prima gara davanti ai big, tipo Colombo e Chiesa.

Che mi squalificano per vecchiezza della mia moto.

Che cado in un burrone durante una prova cronometrata e non mi trovano più.

Viaggiamo e viaggiamo ancora all'infinito con questo Furgò Peregò che più dei centodieci non fa.

Un paio di volte svaligiamo un autogrill dove il Ciaccio cala dei tubi di Coca-Cola da far impressione.

Lui non mangia mai frutta e verdura cruda e almeno una volta a settimana viene colto a sorpresa da una crisi diarroica imbarazzante.

Di solito gli capita in viaggio mentre guida la moto tra i boschi, in mulattiera sotto la pioggia, durante una pausa pranzo rubata e consumata con una sua ex, lo piglia un turbiglione acquoso che non ammette discussioni e temporeggiamenti.

Se la poltiglia diarroica decide di tracimare lo farà senz'altro.

Per il Ciaccio quel terribile momento diventa la fiera dei sudori freddi e del torchio addominale.

Cala le brache dove si trova e produce un danno.

Prima gli esce il tipico “Mamba nero”, una cacchetta scura scura che infida cede il posto a un effetto Niagara.

Di lì in avanti si salvi chi può.

Nel suo intestino la flora batterica da tempo aspetta gli aiuti della Croce Rossa ma più che Coca-Cola e gnoccho fritto non arriva.

Qualche volta manda giù una tazza di tè molto zuccherato ma non serve.

SARNANO MI DA L'IMBARAZZO

6

Mi sembra incredibile ma alla fine arriviamo in zona Sarnano.

Avremo viaggiato mille ore.

Sarnano è il posto più lontano del mondo.

Il Ciaccio ha fame nonostante le fascine di patatine fritte che ha calato e i litri di Coca-Cola.

A cena finiamo in un agriturismo dove ci sono già un po' di personaggi dell'entourage della Peregò.

Silvano, L'avvocato e Claudio domani faranno la gara.

Sono assistiti dalle mogli.

Mi accolgono con grande festa e sorrisi.

Io mi sento come un ragazzino di prima media di fronte a quelli che stanno preparando la maturità.

Mi guardano con un senso di superiorità celata ma la percepisco.

Mi sorridono ma sotto sotto sono curiosi di vedermi domani alle prese con prove fonometriche, i maledetti C.O. tirati che al momento della cena ignoro esistano, i controlli timbro, cronometri, giudici FMI e tutto l'ambaradano del Motorally.

D'altronde è comprensibile.

Loro conoscono Peggyspeg da tempo, sono amici.

Poi, bello bello, tomo-tomo, cacchio-cacchio, arrivo io a fare una gara con la moto delle gite del pane e salame.

Loro hanno cominciato circa due anni fa, hanno moto da gara, c'è chi ne possiede addirittura due, una da Motorally, l'altra da Africa.

Sono smaliziati, sanno addirittura come funziona un trip master e conoscono a memoria la tecnica di arrotolamento del road-book.

Mi chiedono come mi sento ma ormai non so più niente.

Ho una fame pazzesca, del doman ovviamente non v'è certezza e allora mangio e bevo in semi serenità. Anzi, l'alcol mi aiuta a non pensare.

Il resto accadrà domani. Per ora andrò a dormire tranquillo.

Invece no.

Dopo la cena tocca di andare in città per la notte.

7

Davvero mi è venuto un malore ma non l'ho dato a vedere. Quando arriviamo nel centro di Sarnano è notte fonda. Nella zona dedicata al Motorally hanno creato i “Paddock. Ci sono le squadre delle case ufficiali.

Striscioni alti più di un metro e lunghi moltissimo con scritto BMW, HM, YAMAHA, KAWASAKI SUZUKI, KTM.

E poi gli striscioni degli sponsor. Quelli della UFO hanno davvero esagerato, hanno messo giù degli striscioni enormi.

Mi viene in mente Abantantuono in “Marrakesh Express” quando lo portano dal dentista. Vede l'insegna con un enorme dente disegnato e vuole scappare.

Ecco! Io vorrei scappare, correre via, rannicchiarmi alle Rocce Rosa e nulla di più.

Mi guardo intorno come un bambino dentro il Paese dei Balocchi, solo che questi qui, domani faranno sul serio.

All'interno dei recinti ci sono dei pullman enormi che servono da officina e da albergo cinque stelle per i piloti ufficiali.

Gli ufficialissimi dormono in alberghi veri, di mattoni e calcestruzzo.

Questi mezzi sono grossi come un'astronave e sono dipinti con i colori delle case motociclistiche.

Sotto i tendoni, davanti alle astronavi, ci sono le moto ufficiali. Qui tutto è ufficiale.

Le moto sono lucide e illuminate da fari enormi e ufficiali anche loro.

Le moto sono sorvegliate a vista dai guardiani. Ufficiali.

La Bombarda ha ancora attaccato il fango dell'ultima gita del pane e salame.

Poi guardo il Furgo Perego e mi sento uno sfigato anche se non è mio.

Negli altri parcheggi ci sono tutti i camper dei piloti semi ufficiali e le tende dei privatonì sfigati col carrello o furgone appresso.

Sono davvero impressionato.

Non avevo mai visto prima una zona di gara di enduro e nemmeno una gara di enduro e trovarmi lì mi inquieta.

Gli altri due non fanno una piega. Sono del mestiere.

Io penso sempre di più di essere ficcato dentro una roba troppo grande per me.

Nel furgone della Peggy sistemiamo i giacigli per la notte e ci mettiamo a dormire.

Le voci dicono che domani la gara comincerà all'ora di pranzo, che prima ci saranno le operazioni preliminari (che non so bene che cosa siano) e che dovremmo andare al

briefing al cinema(!) e c'è da accrocchiare tutto il porta road-book, il trip master, i cavi e tutto il resto sulla Bombarda.

Mi addormento preoccupato.

SABATO MATTINA, COMINCIA IL BALLO.

8

Da dentro il sacco a pelo sento che dei motori sono già stati accesi.

Un paio di accelerate e poi vengono spenti.

Fuori è chiaro e fa un freddo maiale.

La Peregus ronfa e non da altri segni.

Oggi è sabato e mi tocca ballare. Ho già un po' di paura.

Mi scappa la pipì ma appena scendo dal furgone mi rendo conto che siamo nel centro del paese.

Se tiro fuori la bestia da pilota in mezzo alla piazza non faccio una bella figura.

Le tapparelle delle finestre sono quasi tutte alzate.

Se si affaccia un sarnanese e mi vede che mingo contro casa sua ha ragione a irritarsi.

Lungo una strada ci sono a destra e a sinistra delle enormi piazzole che servono da parcheggio e officina a cielo aperto. Anche da campeggio per le tende.

Il moto club organizzatore deve aver fatto le cose in grande.

Alla luce del sole tutto appare ancora più grande.

Siamo vicini al Team Collina KTM. La loro astronave è arancione e i meccanici sono già al lavoro.

Ci deve essere almeno un meccanico per ogni moto, forse di più.

La Bombarda è ricoperta da uno strato di ruggine e ci sono i segni delle ultime battaglie. Fanghetto secco qui e là, le grafiche tutte smangiate. Gomme semi nuove, però. Da gara.

La Perego mi dà il buongiorno sparandone una delle sue ma ormai non ci faccio più caso. Mi aveva raggelato il sangue già la prima mattina sul Cellina e adesso nulla mi muove.

Andiamo a fare colazione e poi finiamo alla zona dell'iscrizione.

C'è un po' di coda ma nemmeno tanta. Meglio così, intanto mi guardo intorno.

Mi viene presentato un pilota che si chiama Antonio Colombo.

Pare molto amico della Enricon, mi sa che questi due devono averne combinate delle strane perché si vede che lui mi fulmina con lo sguardo.

Ha la stessa faccia di uno di quelli che si vedono sulle riviste tipo Motocross o Fuori.

Minchia! Ma allora è tutto vero!

Poi vedo uno con scritto Tarricone sulla schiena.

Anche quello l'ho già letto da qualche parte.

Poi c'è uno lungo e pelato, già visto pure quello. Mi spiegano che è Matteo Graziani.

Quello vero, originale, garantito.

Penso che, se ci sono pure io, vuol dire che al Motorally si possono iscrivere dogs and pigs. Cani e porci.

Tranne quelli con la R1, cazzeroia, tranne quelli.
Non gli darei nemmeno un maiale da pascolare, a quelli.

Mi metto a fare la fila per l'iscrizione e intanto arriva Ricky di Soloenduro.

Dio grazie, almeno una faccia conosciuta.

Mi guarda stupito. “Anche tu qui? Ma... ti stai iscrivendo? Tu? Il re delle gite del pane e salame? Con la Bombarda?????”

“Senti Ricky, io fino a ieri pomeriggio non ne sapevo niente, son qui per colpa di quella deficiente della Perego.”

“Beh, buona fortuna...” dice e poi parliamo d'altro.

Alla zona delle iscrizioni c'è una Giaguara.

Si occupa di distribuire i numeri e altri lavori di segreteria, vedo che scrive su delle schede.

È una signora inguainata in un completo leopardato-mimetico, tacco a vertigine, trucco vistosissimo, capello biondo platino.

Per prepararsi avrà cominciato ieri sera.

Sembra la cugina marchigiana di Barbie.

Povera donna, deve aver rinunciato ad avere una famiglia, le serve troppo tempo per tirarsi in quel modo tutte le mattine.

È il mio turno, faccio un passo avanti verso la Giaguara.

Quando arrivo davanti a lei, la guardo. Non saprei che altro fare.

Deficiente che sono. Invece di parlare con Ricky, avrei dovuto tirare l'orecchio e ascoltare i dialoghi degli altri prima di me. Adesso non so cosa dire.

Si rivolge a me: “Classe?”

“Mah... ehm... scusi,... come,... classe...?!?!”

“Sì, classe? Che classe?”

Questa la so, meno male: “Sono nato nel millenovecentosessantadue!”

Mi guarda seccata: “Senta, se deve fare lo spiritoso può accomodarsi da un'altra parte! Noi siamo qui per lavorare, chiaro?”

“Quale classe?” ripete fulminandomi con gli occhi truccatissimi, labbra roventi e lo sguardo da Giaguara maceratese.

Davvero questa qui non so che vuole e nessuno interviene ad aiutarmi.

C'è dell'imbarazzo nell'aria e i piloti dietro di me si stanno apprestando a godersi il momento.

La Perego e laggiù che fa le smancerie con un paio di piloti famosi, anche quelli hanno delle facce che ho già visto sui giornali.

Improvviso: “Beeh... ehm... ho finito un po' tardi l'università ma è perché ho fatto il milita...”

“INSOMMA BASTA! Vogliamo essere seri o che cosa?!?!” la Giaguara non mi fa finire la frase, si sta irritando. Io pure mi irrito.

“Senti, figlia del corsaro giaguaro, io non so una ceppa di classe o non classe, parla come mangi perché io non ho mai fatto un'iscrizione a una gara, e se non la smetti di fare l'isterica ti strappo il wonderbra push-up e te lo giro intorno al collo! Dimmi che diavolo vuoi sapere con parole tue. Oppure tira fuori il matitone da falegname che usi per gli occhi e fammi un disegno.”

Allora mi rivolgo alla Peregona che sta sempre facendo la carina con quei due e superando la folla di gente, con una vergogna notevole, chiedo: “Perego! Di che classe sta parlando qui la figlia della giungla de noantri?”

“La cilindrata della Bombarda! Seicento! Sciocchino d'un cadettino!”

Minchia che nervi!

Con lei farò i conti più avanti, non posso fare una piazzata in mezzo a tutta 'sta gente.

Guardo la Giaguara con disprezzo folgorante e poi le ringhio tra i denti: “Seicento!”, 'sta cretina, penso.

Mi lancia stizzita dei numeri da appiccicare alla moto.

Una manciata confusa di sette, uni e due.

Poi mi allunga una borsa di carta con dentro dei depliant e una bottiglia di additivo per motociclette. Deve essere un campione-saggio di uno sponsor.

È una bottiglietta di liquido trasparente che odora di anice e che si usa per migliorare la resa della benzina.

Io per le gare uso la benzina dei caccia F-104, dopo aver aggiunto pure l'additivo per moto sportive Varnelli, la Bombarda supererà le barriere spazio-tempo.

Scardinerà i concetti della relatività, della smaterializzazione della materia.

In un momento di scarsa lucidità già mi vedo arrivare al traguardo sotto forma di concetto mentre la materia mi raggiungerà molti minuti dopo.

Comunque questo additivo Varnelli mi piace. La Bombarda non sembra più lei.

Hanno anche un sito: www.additivopermotovarnelli.com

Mi riprendo dalle fantasticherie.

Passo oltre, ormai preso da un misto di imbarazzo, marasma e senso del primino al primo giorno di scuola.

Tutti ridono, pure i commissari.

I commissari mi fanno altre domande alle quali rispondo con un po' di timidezza.

Non voglio fare altre figure da scemo.

Mi chiedono la licenza e do loro, orgoglioso, la tessera fiammante del Motoclub Cavamotor.

“Questa non mi serve!” dice un tipo incravattato, restituendomela tra due dita, un po' schifato. Sghignazza con il collega affianco.

Capisco cosa vuole, gli allungo la licenza e intanto mi cadono sulla scrivania la tessera verde del codice fiscale, la carta di credito scaduta e la tessera dei poveri.

Mi tremano le mani.

Se fossi in lui penserei di trovarmi davanti a un grosso esemplare di impiastro.

Mi chiede conferma del fatto che la mia licenza è solo territoriale.

Mi avvisa che correrò nel Trofeo Angelo Cavandoli.

Come se fosse un'accolita di appestati.

“Ah moro! Da oggi nel Cavandoli ci siamo pure io e la Bombardiera!”

La Perego finisce di fare la carina con quei due e arriva per risolvere l'imbarazzo quando ormai tutto è finito. Maledetta!

DAI! VOLA AL CINEMA!

10

La Peggy mi tira per un braccio svegliandomi dalle mie fantasie di futuro pilota dakariano che arriva al Lago Rosa davanti a Meoni e a Nani Roma.

“Polpo, dobbiamo andare al briefing, ci devono dare il road-book.”

Arriviamo dentro un vicioletto nel centro del paese.

C'è una ressa pazzesca, come se fossimo a una prima della Scala.

Tutti chiacchierano con tutti.

Tutti contenti. Io vengono presentato dalla Peggona e le strette di mano van via che è un piacere.

Troviamo un tipo piuttosto alto che mi guarda storto.

Donna Perego fa le presentazioni del caso: “Polpo, ti presento Mauro Benedetti, è lui che ti ha prestato tutti gli strumenti. Mauro lui è il mio amico Polpo, oggi è la sua prima volta, è un po' emozionato, vuoi dirgli qualcosa?”

Lui con fare minaccioso: “Vedi di non cadere e distruggere i miei strumenti perché ti farò molto male.”

Non mi scompongo. Sono freddo e impassibile. Ho già visto l'inferno, io.

Acchiappo al volo i testicoli del tipo e li strizzo nel mio pugno, una morsa che gli impone l'apnea, gli parlo in un orecchio: “Tu vedi di non darmi fastidio perché altrimenti dico a tua moglie che tu sei stato l'amante della Peregona per molti anni, anzi gli strumenti me li tengo per sempre e tu te ne stai buono buono. Sparisci.”

L'uomo è sbiancato ed è sparito dalla circolazione.

Magari fosse andata così. Non è andata così.

Dopo la presentazione, porgendomi una mano floscia come una tinca in carpione, lui mi ha guardato male e poi non mi ha più considerato, come se fossi una statua di vetro piena d'aria. Ha continuato a parlare con Donna Perego.

Era come se non esistessi.

Si accorgerà di me solo dopo, quando un giorno i giornali parleranno di me...

Alla fine aprono le porte del cinema ed entriamo.

Ho una specie di vertigine quando vedo che alla cassa per la distribuzione del road-book c'è la mia amica. La Giaguara.

Faccio finta di non esserci, mi abbasso di una spanna ma alla fine arrivo davanti a lei.

Quando mi riconosce, mi da il malloppo, ma lo trattiene per il tempo di sibilarmi:” con te non è ancora finita, simpaticone. Lo vedi quello lì?” mi indica un tipo pazzesco con una chioma di capelli stirati lunghi un metro e colorati di oro e platino, “Quello è mio marito, appena ti trova da solo ti fa una faccia così!” mi ammolta il rotolo di carta e passo oltre

guardano ancora una volta il marito della cugina di Barbie, quello col mantello di capelli dorati.

Ma quello lì può andare in moto con dei capelli simili? E se sì, che casco usa? Quello di Alien?

UN TRISTE CONTRO TUTTI

11

Siamo tutti seduti al cinema, e tutti i piloti invece di guardare quei tre-quattro che stanno sul palco, cominciano a srotolare il papiro.

Il brusio delle voci è coperto dal fruscio della carta che scorre in terra allungandosi sotto i sedili, tra le gambe di tutti.

C'è gente che si sdraia in terra, lo giuro, con un portapenne di quelli delle scuole elementari aperto e comincia a colorare tutte le note del road-book. Che a occhio deve essere lungo almeno venti metri.

Considerando che ci sono quasi duecento note da colorare, diventa un bel lavoro.

La Peregona si siede a terra a gambe larghe e comincia anche lei il traffico di matite colorate ed evidenziatori.

Affianco a me c'è una pilotessa famosissima che si chiama Paola Pelizzeni.

Anche lei è presa dalla colorazione delle note. Nemmeno mi guarda, anzi appena si accorge che sbircio il suo lavoro, si gira dandomi la schiena. È gelosa che riesca a leggere i suoi appunti.

Dal palco un tale con una faccia da funerale tremendamente triste comincia a descrivere la gara.

Ha la voce che sta per rompersi in un pianto disperato e non capisco cosa gli sia capitato. Forse dovrebbero sostituirlo, mandarlo a casa, dargli delle goccioline di Felicin, un forte antidepressivo.

Dopo un breve saluto, invita tutti a guardare una breve serie di note che a dir suo sono molto importanti. Dice: “Occhio alla nota numero (Boh) che vi introduce a una serie di dossi di terra da prendere con calma, se vi sbagliate e arrivate a manetta, vi ammazzate.” Poi scoppia in lacrime.

Tutti cominciano a scrivere a fianco della nota indicata e non lo guardano più.

Poi da altre informazioni e in dieci minuti ci congeda.

Mentre esco incrocio ancora lo sguardo minaccioso della Giaguara.

Torniamo al furgone col malloppo da montare.

12

Mentre arrivo al Furgo-Perego guardo di nuovo il cielo, niente nuvole. Almeno non pioverà.

È una bellissima giornata di sole e tutti sono contenti.

Io mi lascio trascinare dalla massa di piloti indaffarati con i preparativi e i minuti mi scorrono addosso trascinandomi verso il momento fatale della partenza.

Perché ormai è chiaro che io sono ufficialmente iscritto, mi hanno dato i numeri di gara e dovrò presentarmi alla partenza

Bene! Adesso c'è la parte che mi fa sentire scemo. Il montaggio sulla Bombarda di tutta la strumentazione e inserimento del rotolone.

La Perego mi ficca tra le braccia una scatola di plastica e alluminio con dentro dei rulli. Quello sarebbe il porta road-book. Poi una specie di televisorino rosso con tre tasti neri. Sarebbe una specie di piccolo computer che si chiama trip master.

Mostra una serie di dati, se riesci a farglieli tirare fuori.

Poi farnetica di magneti, di sonda e cavi da collegare.

Tra le braccia mi trovo una accrochiata di fili elettrici, piccole pile marce, cavi che partono da una parte e non si

capisce dove finiscano, alcune guaine spiralate e non so come e dove tutto debba essere montato.

Ci pensa Silvano, delegato dalla Peregona a montarmi tutta la faccenda.

Tanto lui l'ha già fatto a casa il giorno prima.

Lui fa parte di un gruppo di veneti amici della Perego che fanno il Motorally da due anni.

Loro queste cose le sanno già.

Non so che fare, mi offro per le mansioni da manovale mentre il lavoro di concetto verrà eseguito dagli esperti.

Vedo che Silvano comincia a smontare il blocchetto-luci e lo monta in un posto assurdo. Poi sposta la leva del decompressore verso l'alto e io comincio a fumare dalle orecchie.

Mi smonta pure il traversino del manubrio per mettercene un altro con il porta road-book.

Comincio a odiarlo. 'Sto pezzo di veneto mi sta smanacciando tutta la Bombarda e come se non bastasse, tra i vari lavori che ha fatto da giovane, scopro che ha fatto pure il pizzaiolo.

Questo non depone assolutamente a suo favore.

Anche alla Bomby non piacciono i pizzaioli.

Chierichetti, boy-scout, carabinieri e pizzaioli: se sei stato uno di loro in gioventù, lo sarai per sempre. Lo dicono le saggezze popolari.

Mentre Silvano monta tutta la strumentazione, mi spiega pure lui, (a ridaje!) come si usa il trip master e di tutte le funzioni che si possono sfruttare utilizzando al meglio i tre

bottoni che hanno pure un rimando uguale al manubrio. A portata di pollice sinistro.

Ogni tanto lo accende e mi mostra una quantità di numeretti e funzioni e pigia con le dita su quei maledetti bottoni. Sembra una versione semplificata di “Space Invaders”. Capisco poco o nulla, va troppo veloce. Secondo me se la tira, ha trovato uno da mettere in mezzo e ne approfitta. Eppure mi sembrava un bravo ragazzo.

Poi passa alle raccomandazioni. “Mi raccomando non farti male e porta a casa la pelle.

Accumulerai ritardi pazzeschi, quando farà buio accendi i fanali e poi....(l'ex pizzaiolo abbassa la voce e si guarda le spalle con fare sospetto)... senti,... ehm... che rimanga tra me e te,... io al mio primo Motorally... mi sono portato dei razzi bengala di segnalazione, di quelli che si usano in marina... io quella volta ne ho usati una decina, sembrava l'ultimo dell'anno ma alla fine mi hanno trovato, sai? ecco... tieni,....

(ne tira fuori uno dallo zainetto) ne ho uno in più... prendilo tu... sai,... io,... la prima volta che ho fatto una gara di Motorally sono arrivato di notte e il fettucciato l'avevano già smontato da un pezzo.

I cronometristi erano già a casa a dormire.

Il contadino proprietario del campo fettucciato aveva già seminato il frumento.

L'organizzazione mi stava cercando con i cani da valanga.

Mia moglie era già ospite della trasmissione <Chi l'ha Visto?>

Il Motorally non è uno scherzo, è roba da piloti, non è una delle tue gitarelle del pane e salame.”

Deglutisco.

Sull'ultima frase mi è parso di cogliere una sottile ironia ma non ci faccio caso.

Sono un po' spaventato.

Decido di rifiutare l'offerta del bengala. Che non vorrei farmi del male al momento sbagliato. Secondo me ha solo voluto terrorizzarmi.

L'ex pizzaiolo per sempre, rinforza la dose: “All'inizio la navigazione pare un casino. Devi conciliarla con la foga di correre e se non fai attenzione sbagli strada e ti perdi per le montagne e poi arriva il mostro di Lock Ness che ti mangia in un boccone. Altrimenti ti trova la Giaguara, che è peggio. Allora sarebbero tutti cazzi.”

Mi guarda e ghigna mentre ci da dentro con un cacciavite.

Minchia! penso, ma allora 'sta gara non è proprio una minchiata.

Silvano si assenta a cercare qualcosa per l'accrocchio e si fa vivo “Gamba”, un pilota famosissimo che io ovviamente non conosco.

Mi introduce la Peggy e gli spiega della mia condizione di vittima del suo scherzo da prete.

Anche lui è preso da pietà e mi spiega come funziona il trip master.

Spiega pure bene, con metodo, solo che ogni pochi secondi la mia mente se ne va.

Il mio sguardo viaggia tra i suoi occhi e il trip ma non registro le informazioni. Annuisco per una forma di cortesia e per non voler fare la figura del deficiente.

“Allora, hai capito? Non è difficile, con questo pulsante lo metti in modalità contachilometri, con questo lo spegni, con quello pigli pure Capodistria e Nuvolari, se pigi a lungo ritorni alla modalità velocità pura e poi il resto lo impari con l'uso.”

“Hai capito?” io dico di sì, che tutto ora è finalmente chiaro, che davvero anche un bambino lo può fare. Gli sorrido, pieno di gratitudine.

In realtà mi sento come quando dovevo dare Anatomia Patologica: una tabula rasa, il mio personale Tènèrè. Il vuoto. Lo spazio infinito delle galassie perdute.

Dopo un'ora circa Silvano finisce la sua opera di demolizione del mio stato di pilota novello. Mi lascia lì con una Bombarda che fa la sua porca figura di motorallista pronta per la Dakar e io seduto sul bordo del Furgo-Perego con lo sguardo fisso nel vuoto.

VERIFICHE

13

“Polpoooooooo! Dai adesso dobbiamo andare alle verifiche!”

“Cosa sono le verifiche?”

“Devono vedere che la moto sia in regola. La tua è a posto, no?”

“Beh, lei ha fatto scippi a Napoli città, dal '94 al dicembre 2000, con quattro proprietari diversi, forse è ricercata, forse la Bombarda è latitante...”

“Ma non dire vaccate, tu lascia che loro guardino la moto e poi vediamo.”

Al piazzale delle verifiche ci arriviamo a motore ma subito dopo dobbiamo spegnere tutto e metterci in coda.

Fortunatamente siamo quattro o cinque e in poco tempo tocca a me.

Arrivo da uno dei due tipi che erano all'iscrizione. Quelli incravattati che venivano subito dopo la Giaguara.

Forse non mi riconosce.

Guarda la Bombarda e la ispeziona come se dovesse cercare un chilo di cocaina pura nascosta nei suoi anfratti.

Poi tira fuori a sorpresa un microfono: “ Oh no! Pure il karaoke!” penso, cercando la Perego che è tornata a fare la carina con altri due piloti diversi da quelli di 'stamattina.

Il tipo incravattato mi chiede di avviare la Bombarda.

Quando, a gennaio 2002 ho comperato la Bombarda, sottraendola a una vita partenopea fatta di soli scippi -io sono il quinto proprietario, unico residente in Piemonte, gli altri precedenti erano tutti di Napoli città, ho controllato alla Motorizzazione-, quando l'ho comperata, dicevo, le ho rimesso su il silenziatore originale e mai più l'ho tolto perché senza faceva partire gli antifurto delle macchine parcheggiate e faceva partorire in anticipo tutte le mammifere gravide dei boschi e delle campagne.

La Bombarda senza silenziatore fa un bordello tale che se mi metto a smarmittare a Imperia posso spettinare i bagnanti di San Remo.

Il tipo con la cravatta mi dice, quindi di avviare la poderosa Bombarda.

Lo faccio e neanche si avvicina alla marmitta perché gli va bene il suono che emette.

“Però adesso non faccia il furbo che va a toglierlo e poi si presenta al via con la marmitta aperta, eh! Si accomodi, vada, vada, vada alle punzonature, vada!”

Non rispondo perché sono nato signore.

Vado da altri due. Sembrano i cugini grassi di Dolce e Gabbana.

Hanno in mano un fascio di pennarelli di tutti i colori e appena mi vedono mi circondano e cominciano a scrivere numeri sulla moto, sulla marmitta, motore, telaio e altri posti.

“Uè! Ma che state facendo?!?”

“ Signore, è la punzonatura, niente di strano, stia buono e in un minuto abbiamo finito.”

Figura da scemo. Ho sempre pensato che la punzonatura si facesse con un punzone che non so cosa sia ma mi pare un oggetto come una grossa tenaglia che molla giù dei numeri su un pezzo di qualcosa. Insomma non sapevo cosa fossero le punzonature.

I PRIMI PARTONO

14

La Perego si veste in fretta da motocross, mi da le ultime raccomandazioni e mi fa una veloce ripassata sul funzionamento del trip.

Mi imbroglia ancora di più le carte, si sbaglia due volte, si corregge, io penso a quella là e alla fine mi abbraccia dicendomi buona fortuna.

Solo.

Adesso che la mia balia asciutta se ne è andata a fare la gara io mi aggiro spero per i paddock guardando tutti che si agitano intorno alle moto. Alla mia partenza manca ancora un'ora e mezza. Quelli del Cavandoli partono per ultimi.

Ce n'è qualcuno ancora in mutande e stivali che parla rilassato, altri invece sembra che abbiano il fuoco al culo.

Comunque tutti hanno una qualsiasi cosa da fare.

Prendo la Bombarda e faccio un giretto su e giù per la strada per provare il trip.

Lui comincia a funzionare da subito, mano a mano che passano i metri lui li registra, ho capito che il tasto grosso serve anche ad azzerare tutto. Mi pare.

Vado a trovare Silvano e gli altri che, con metodo, si preparano.

Mi sento strano. Non so che fare, vorrei avere un compagnuccio di gara seduto dietro e così ci teniamo per mano e insieme troviamo la strada di casa... sui monti potrebbe esserci la temibile Giaguara.

Alla fine non ho più scuse, mi tocca andare a prepararmi.

Mi vesto da motocross e molto ma molto fiero mi metto la maglia del Forum Team del sito www.soloenduro.it, quello originale. Quella con scritto Polpo.

Lo faccio per la sopravvivenza del sito.

Ha chiuso da poco, siamo tutti quantomeno affranti, alcuni in lacrime, altri smarriti.

Con mezz'ora di anticipo sul mio minuto di partenza arrivo al piazzale e guardo gli altri.

Poi tocca a me.

15

Ed eccolo qua, il Polpo.

Adesso c'è la faccenda del C.O., il famigerato controllo orario.

È da circa un anno che provo a capire come funziona una gara di enduro.

Quando si arriva alla storia del C.O. tutti mi danno una spiegazione che, anche se di poco, è diversa da tutte le altre.

Il fatto è che un C.O. non dovrebbe essere un'opinione.

Ebbene, nonostante le spiegazioni che mi hanno dato tutti quelli che hanno avuto uno straccio di esperienza in merito, io arrivo al mio primo controllo che non so cosa fare.

In più, in mezzo all'accrocchio di strumenti fa capolino un orologio da polso elettronico che mi ha prestato la Peggy.

Dovrebbe essere sincronizzato con quello dei giudici e invece no.

È indietro di trentadue secondi. Questo complica le cose.

Io dovrei entrare al controllo orario a una certa ora e a un certo minuto.

Non sto capendo più niente. Sento gli altri che si dicono delle cose, parlano di minuti, secondi, altri che chiedono permesso in tutta fretta che sta per arrivare il loro minuto.

Io, scaltro, mi ricordo che il mio compagno di partenza sarà anche il mio compagno di entrata al controllo.

Miracoloso 711!! Non lo mollerò mai più, ne oggi ne domani.

Entra in zona controllo prima lui, io lo seguo a ruota.

Il tipo al tavolino mi guarda, io pure lo guardo.

Non so che fare, mi sono perso la mossa di 711 e adesso mi sa che sta per ripetersi la scena dalla Giaguara.

Lo anticipo: “Cosa devo fare?”

“La tabella!” volge lo sguardo alla sua socia come a dire, ecco l'impiastrò segnalato dalla segreteria. La Giaguara me la pagherà, un giorno.

Mette un timbro su una piccola scheda di carta che mi hanno dato ma non ricordo quando. Ho troppa confusione in testa.

711 si presenta da un altro tipo con cadregghino e tavolino, trenta metri più in là.

Li guardo.

Sono in due. Uno è seduto al tavolino con su degli strumenti che mandano fuori una striscia di carta, l'altro è in piedi.

Di colpo quello in piedi abbassa il braccio e 711 scatta come se fosse... Oh cazzo! Questa è la prova speciale!

Merda, merda, merda, merda, merda, merda, merda.

Mi ricordo che ieri sera in furgone la Peregona mi ha spiegato come funziona una speciale cronometrata.

Ti trovi davanti dei tizi, che sarebbero i cronometristi, che ti dicono pronti via e ti contano pure gli ultimi i cinque secondi con la mano, come nelle gare vere.

Da lì in avanti devi andare a fuoco fino a quando non trovi un corridoio finale e un altro tizio seduto a un altro tavolino, ci sono degli strumenti anche lì e magari un tale che si sbraccia per farti fermare se non ti fossi accorto che la speciale è finita.

In quel momento è finita la prova speciale.

Vince chi, in quel tratto va più veloce e ci mette meno tempo.

Ovvio che devi anche navigare e non seguire le tracce perché potresti sbagliare andando dietro ad altri che hanno mancato il bivio e poi quelli tornano indietro a manetta e tu gli vai addosso e fate un frontale, vi fate male e distruggete le moto.

O viceversa, cioè sbaglio io, più probabile e tornando indietro facciamo un cozzo tremendo.

Prendo il posto che 711 occupava venti secondi fa.

I tipi appena mi guardano.

Mi sistemo gli occhiali e faccio ben presa con le dita sulle manopole.

Faccio scendere un dito per volta.

Lo visto fare dai killer professionisti in televisione quando imbracciano il calcio di un fucile di precisione.

La Bombarda si tende come un arco, pronta a scattare in avanti.

Quello in piedi alza il braccio davanti a me con le cinque dita aperte.

Le dita diventano quattro, merda, poi tre, merda, poi due, ficco la prima, poi una...

Il tipo abbassa di scatto il braccio e si leva di torno.

Mollo la frizione e dò gas.

Partiamo subito di traverso, minchia come siamo belli e racing.

Devo averli impressionati, i due cronometristi.

La Bombarda è in speciale, e incredibile, lo sono pure io.

Metto tutte le marce lungo una stradetta in salita che poi comincia ad andare in discesa e mi rendo conto di aver spento il cervello. Stiamo correndo un casino.

Sto andando come se fossi in tangenziale.

Il fatto è che ce ne accorgiamo subito. La moto saltella col posteriore e prendiamo delle svisate interessanti. La moto va avanti come un rompighiaccio.

L'anteriore spacca tutto quel che si trova sul suo passaggio.

Sto pure navigando e vedo anche delle tracce in terra che mi assicurano.

Poi il sentiero si stringe e piglia una discesa mica da poco.

Corriamo in discesa a rotta di collo, almeno, la nostra rotta di collo.

Comunque mai fatto prima una roba del genere.

Bellissimo. Una goduria.

CACCIA AL TESORO

16

La gara di Motorally è come una caccia al tesoro.

L'unico difetto è che devi giocare senza compaguucci. Quantomeno nelle prove cronometrate, perché si parte a trenta secondi uno dall'altro.

Dentro alla speciale mi pare che la regola sia: ognuno per se tranne se non vedi un pilota schiantato da qualche parte.

Al Motorally bisogna navigare bene e la prima volta è un vero casino.

Mentre guidi veloce in boschi e mulattiere, devi guardare dove metti le ruote, leggere le note, trovare la strada, essere sicuro che sia quella, mandare avanti il road-book, leggere il percorso effettuato sul trip e essere sicuro che trip e percorrenza sul rotolo collimino. Un macello, bisognerebbe essere in due.

La Bombarda è generosa, e poi con l'additivo per moto sportive Varnelli va come un missile. Saltella a volte anche troppo, tanto che su un piccolo dosso decollo dalla sella e quando ci ritorno manco clamorosamente la pedana sinistra.

È in quel momento che decido di riaccendere un po' il cervello prima di fare una brutta fine.

Davanti a me c'è un arco rosso che sarebbe l'effetto dell'oscillazione a destra e sinistra del trip colorato di rosso.

Per leggere sono costretto a rallentare un po'.

È tutta un'agitazione. Il respiro è appena accelerato.

Mi sto francamente divertendo moltissimo.

Per ricordarmi della nota successiva me la devo ripetere ad alta voce.

E poi controllo anche il trip e intanto mando avanti il road-book.

Cerco di non farmi male e mi diverto come un pazzo.

Il massimo della goduria è quando...

“A 3,90 CURVA SECCA A DESTRA DOPO ALBERO!”

...quando, dicevo, scopri che tutto collima, allora ti piglia il fuoco al culo e come un affamato sei già alla ricerca della nota...

“A 4,46 SECCA SVOLTA A SINISTRA!”

...successiva.

E se vedi che per circa un chilometro.....

“MINCHIA! RALLENTA, SERIE DI DOSSI PERICOLOSI!”

.... non ci sono deviazioni e puoi guidare libero dalla navigazione, cerchi di andare più che puoi e intanto mandi avanti le note e butti un occhio al trip...

“ A 5,42 ENTRA IN UN SENTIERO A SINISTRA!”

... devo dirti tutto quanto ad alta voce altrimenti le note rimangono dei segni sulla carta.

Mi sento un po' cretino ma funziona.

Dietro una curva trovo una gobba che vedo all'ultimo perché stavo controllando una nota.

Ci solleviamo da terra e mi distacco dalla moto.

Gambe larghe e culo in aria.

La Bombarda è sotto di me di almeno sessanta centimetri.

Il momento ci congela.

Rimaniamo sospesi e bloccati in volo per alcuni istanti, come quelli di Matrix.

Ho una visione.

Il suono del mare è un respiro lento, al largo delle coste di Humarock.

L'effetto Matrix finisce e ripiombo sulla sella, mi schiaccio una palla, la moto fa un po' di metri a zig zag. Proseguiamo. Un male sordo mi accompagnerà per un quarto d'ora.

“RETTILINEO, VAAII, VAAII!”

Sono su una dritta stradetta di terra con delle lunghe pozzanghere. Dietro di me mi sta incalzando il 714 che deve essere uno votato al suicidio. Lo sento arrivare da dietro.

Fa un rumore che sembra uno stormo di B-52 al decollo.

Dopo la prova fonometrica deve aver eliminato anche il collettore oltre al silenziatore.

Sento che mi spinge e visto che la strada è dritta apro ancora di più il gas tuffandomi dentro una serie di pozzangheroni grigi.

Sciaf, sciaf sciafffff, il complesso Polpo-Bombarda entra dentro ai pozzangheroni e separa le acque. Ci sentiamo molto racing.

Quando siamo moooooooooolto veloce mi accorgo che alla mia destra, dentro un campo, c'è il Ciaccio che mi saluta.

“Ciaccio, non ho tempo di salutarti, sono in speciale! Sono un pilota, io!”

Il noto fotografo non mi stava salutando.

La strada piega a sinistra e io e il mio spingitore proseguiamo molto ingarellati.

Dopo la curva vedo a cento metri una macchina ferma di traverso e una fettuccia che chiude la strada.

“CAZZO! DEFICIENTE! HAI SBAGLIATO STRADA!!!”

Il Ciaccio non voleva salutarmi ma farmi segno di svoltare.

Ci attacchiamo ai freni, disperati. Alziamo un polverone pazzesco e la ghiaia scroscia sotto le ruote bloccate.

Torno indietro e trovo di nuovo il Ciaccio che si agita, non capisco più niente e proseguo sulle mie vecchie tracce. 714 piega a sinistra e quando me ne accorgo devo fare la manovra dentro un prato. Aro erba come un caterpillar.

In un frangente di panico totale come questo, un pilota normale dovrebbe:

- 1)ragionare;
- 2)tenersi calmo;
- 3)riaggiornare il trip che intanto ha accumulato strada e non collima più con le note.

Io, in panico totale, ne frego degli strumenti.

“ 'Fanculo il trip, invece di navigare seguirò le tracce. Sono in ritardo e 714, partito addirittura un minuto dopo, di me è già sparito la davanti.”

Questo è stato l'ultimo pensiero lucido poi ha preso il sopravvento il voler correre dietro al 714.

Pivello delle gare di Motorally.

Quelli che navigano, perdendo secondi a manciate, sono dei pirla.

È il primo pensiero non lucido che mi ha preso dopo aver smesso di navigare.

Ci sono le tracce belle fresche, navigare serve a niente! Secondo pensiero non lucido.

Azzarola! Dovevamo arrivare noi da Torino a insegnare a questi come si va in moto!

È proprio vero che ai Motorally prendono chiunque. Dogs and pigs.

Questi sono gli altri pensieri non lucidi che mi attraversano la mente di orgoglioso pilota novello.

Qui si stanno scrivendo pagine e pagine di storia del Motorally.

Sto inventando il modo giusto di fare il Motorally, altro che navigazione.

Quella è roba da accademici che vogliono tirarsela.

La manetta devi aprire!

Stiamo viaggiando di gran carriera dentro dei boschi con un'unica pista.

Basta seguire le tracce, niente trip, non lo guardo, il road-book l'ho già dimenticato.

Manico e occhio ci vogliono, altro ché! Occhio e manico.

Il sentiero in discesa porta dentro una strada di ghiaia.

Ci sono chiare le sgommate di tutti e cento i piloti che mi hanno preceduto.

Le tracce pigliano a destra. E via, lasciali navigare, lasciali. Vedrai quanti ne freggi!!

La strada è fatta a schiena d'asino leggermente ricoperta di ghiaia gialla e rosa.

Appena ci entro baldanzoso dò delle manate al gas che la Bombarda si intraversa pure sui rettilinei.

Vai, Polpo, vai. Minchia quanto sei ganzo!

Per l'esaltazione provo ad abbassarmi dietro il porta road-book per guadagnare qualche decimo, poi lascio perdere perché non vedo più la strada.

Poco dopo vedo un tizio a destra sul ciglio della strada.

Sta seduto su una pietra. Abbiamo pure i tifosi, che bello.

Viaggio, intraverso la moto a ogni curva, i tasselli non tengono nulla e sembra di guidare sulle uova.

Che bello fare le gare di Motorally, paesaggi stupendi, i tifosi che ti incitano tranne quello là che stava fermo come una sfinge.

Braaaaa, braaaaa, braaaaa, la Bombarda vola in discesa sulla ghiaia.

E poi è facile, basta seguire le tracce, il road-book lo usano solo gli scemi.

Già, fammi dare un occhiata alle tracce che sulla ghiaia non si vedono bene.

Ecco che Polpo comincia a pensare pensieri lucidi: “Le tracce. Tracce? Non vedo tracce.

Fammi andare avanti a cercarle.”

E giù manate di gas, sgomme, intraversamenti. Polverone da pilota.

Un divertimento pazzesco.

Mi sto dimenticando che il cronometro gira inesorabile.

Un po' mi guardo intorno, un po' mi sento Meoni, un po' guido e gareggio, un po' penso a quella là, un po' cerco le tracce.

Dopo un pezzo mi sveglio. Minchia, le tracce, non le vedo!

Mi fermo. Guardo in terra ma non capisco se quel che vedo sono segni di ruote o cosa.

C'è poca ghiaia per lasciare dei veri segni

Guardo il road-book. È fermo a un bel po' di chilometri prima, dalle parti del Ciaccio.

Il trip ha su un numero astronomico, Non me ne faccio niente.

Mi guardo indietro e non arriva nessuno.

COGLIONE! È il primo pensiero lucido dopo la serie di stupidate che ho pensato.

Polpo pensa: “E adesso? 'Ndo vado?”

“Torno indietro un pezzo. Piano piano, che se trovo un altro che scende facciamo un frontale tremendo.”

Mentre risalgo la china vedo l'avvocato che esce da un prato. Mi fermo.

Si rivolge a me un po' preoccupato: "Ostia! Mi son perso, da che parte si va?"

"Boh, io qui ho un casino, non lo so!"

Intanto arriva un altro pilota che mi fa la stessa domanda.

Adesso capisco che forse era meglio navigare bene.

Li lascio e torno sotto, fino a un mega tornante fatto a U.

Non ci sono segni. Non sono passati di qui certamente.

Torno su, li trovo ancora lì, adesso sono tre che si consultano, uno ha il road-book in fiamme, me ne frego e risalgo.

Mi sveglio del tutto. "Coglione, dovevi navigare!"

Divento un segugio.

Risalgo col naso attaccato alla strada. Niente.

Un altro chilometro.

Risalgo ancora e trovo il tipo di prima seduto sulla stessa pietra.

Mi guarda e non fa altro.

Vado ancora su e poi torno indietro.

Mi fermo davanti all'uomo, sta fermo come una sfinge.

Ci guardiamo. Sento che lui sa qualcosa e non vuole parlare, il bastardo.

Lo guardo cercando di impietosirlo.

Bastardo, parlami. Dimmi qualcosa.

Passano trenta secondi lunghissimi.

Mi guardo intorno e non capita nulla.

Io lo so che tu sai qualcosa.

Alla fine muove appena il dito indice indicando la sponda della collina alla mia sinistra.

Senza nemmeno un cenno di ringraziamento, mi butto dove dice lui.

Bastardi! Per forza non trovavo le tracce! Bisogna risalire delle enormi lastre di roccia dove le gomme non lasciano segni. Bastardi!!!

Infuocatissimo riprendo a salire, ovviamente continuo a non navigare e fortunatamente ritrovo le tracce.

La speciale prima o poi finirà. Continuo seguendo le tracce sperando di non perdermi ancora.

ARRIVO

20

La speciale finisce perché all'improvviso entri in una specie di corridoio fatto con le fettucce. Ti fanno rallentare altrimenti arrivi alla fine travolgendo il tavolino dei cronometristi.

Esco dal corridoio, supero le fotoelettriche e un tipo mi ferma.

Capisco al volo che si aspetta qualcosa da me ma non so cosa.

La speciale è durata diciotto chilometri, sono sotto stress un casino, non capisco nulla e questo vuole qualcosa.

Ci guardiamo. Ancora la stessa storia.

“Cosa vuoi?” domando.

“La tabella!...”

“Ah, già, scusa, sai è la prima volta!..”

“Sì, sì...” E' annoiatissimo, dopo una giornata a timbrare pezzi di carta.

Mi mette un timbro sulla carta che mi hanno dato e se ne va. Annoiatissimo.

Io riparto e trovo una strada asfaltata. La nota dice di azzerare il trip e ripartire.

Finalmente ricomincio a navigare con senso.

Continuo la gita per un bel pezzo tra strade di asfalto e boschi.

Trovo qualcuno che viaggia con me.

Fino alla seconda speciale. Un prato fettucciato.

C'è ancora, il fettucciato. Non l'hanno ancora smontato, ci sono piloti che ci stanno girando dentro. Questo è un buon segno.

C'è un tizio che ti conta i cinque secondi e tu devi partire a manetta al pronti via.

Si tratta di correre il più possibile e qualcuno ti prende il tempo.

Niente di che. Tre minuti e diciassette secondi.

Mai fatto un fettucciato nelle mia vita. La Bombarda non si trova bene dentro quelle curve strette ma alla fine ne usciamo con onore.

Si riparte dentro i boschi.

Seguo le note e non più le tracce fino all'asfalto e mi ritrovo in città.

Navigo ancora fino alla piazza e MIRACOLO!

Mi trovo davanti al salsiccone rosso della partenza.

Sono arrivato!

Ho finito la mia prima gara!

Non è ancora buio.

Sono pure in anticipo di qualche minuto sull'ora di arrivo che dovrei rispettare.

La Perego sta parlando con Antonio Colombo sotto al tubo rosso.

Quando mi vede arrivare non crede ai suoi occhi.

“Sei arrivato?!?!” Bravissimo!”

Io ho un sorriso che mi fa il giro della testa e mi esce dal casco.

Colombo mi guarda e ha un sorriso per me. Io e Colombo siamo colleghi.

Piloti di Motorally, noi.

Lui è arrivato per primo, io credo penultimo.

Tra me e lui ci sono circa centotrenta piloti ma chisseneffrega.

Sono contento, ho finito la mia prima gara, non mi sono nemmeno fatto male e sono in tempo sulla la tabella di marcia. Ho fatto la mia porca figura.

Andiamo a festeggiare. Baci e abbracci.

La sera, in piazza, guardo un film francese sulla Dakar con il Ciaccio.

Sogniamo e godiamo.

Poi beviamo il tè mentre i campioni vengono premiati.

Domani altra gara, altro godere.

DOMENICA, SECONDA GARA

21

.....

“ A A A A A A A A A A A A A A A A A A A G H H H H H H H H !!
NOOOOOOO!!!! NO, NO, NO, NO, NOOOOOOO,
MUOIO, MUOIO, MUOIO.... ECCO.... SONO
MORTO...MORTO.... M'AMMAZZO, AAAAAAAAAHHG!”

Deficiente!

Sto urlando dentro il casco, in preda a una crisi di panico e buco stretto.

L'avevo pure letto che c'era una discesa ripida con svolta secca a destra davanti a un albero grosso.

Adesso stiamo precipitando a ruote inchiodate su delle pietre smosse e rotonde verso l'albero.

Al fondo del sentiero c'è una curva a novanta gradi.

Fortuna che il centinaio di piloti passati prima di me ha fatto una sponzona.

Mollo i freni per aver un poca di stabilità e la Bombarda piglia a correre come un treno e
“ A A A A A A A A A A A A A A A A A A A G H H H H H H ,
ODDDDDIIIIIIIOOOOOOOO M'AMMAZZO!”..... entriamo

in curva un po' troppo velocini e infatti saltiamo via dalla sponda sfiorando l'alberone.

Ho dovuto fare una curva un po' come i piloti bulgari.

Pazzesco! Abbiamo fatto un salto in curva, come i grandi piloti cross.

San Cristoforo ci ha messo una pezza.

Lo ammetto, non avevo mai fatto un salto in curva. Urlando.

Facciamo irruzione in un campo, sempre urlando e finalmente ci ricomponiamo.

Fortuna che nessuno mi ha visto e sentito.

Vai, reginetto del Motorally, porta la tua motocicletta all'arrivo di questa speciale.....

Il secondo giorno di gara mi vede molto più ringalluzzito.

Dopo aver capito come funziona il trip, aver deciso che navigare bisogna, mi sento meglio.

Il briefing oggi lo fanno alle sette e mezza.

Quando suona la sveglia da polso della Peregona sto sognando qualcosa di strano perché sono incastrato per traverso nel mio sacco a pelo.

Nel Furgo-Perego ci sono non più di cinque gradi. Fa un freddo maiale.

Tocca fare una colazione rapida perché ci aspetta il briefing.

Ovviamente al cinema.

Questa volta per ritirare il nuovo road-book bisogna consegnare quello vecchio.

Le scene sono patetiche.

Il novanta per cento della gente s'è dimenticata il rotolo al campo, ai paddock, insomma non ce l'ha.

Allora ecco che il novanta per cento dei piloti, con occhi cisposi e aliti da frattaglie andate a male, mendica un pezzo di rotolo per lo scambio.

Anche il Ciaccio mendica un pezzo del vecchio road-book.

Lui non è in gara ma facendo l'inviato speciale per Fuori ha bisogno del road-book.

Il suo di ieri l'ha consumato durante una seduta di colica spastica e liquida.

Il rotolo misurava trentasette metri.

Non è riuscito a salvarne nemmeno un pezzetto. Povera Paola.

Io e la Peggy facciamo parte del novanta per cento senza rorolone.

Riusciamo ad averne in dono un pezzo che non fa più di tre metri. Ridicolo.

Quando aprono le porte del cinema, mi prende un mancamento.

Alla distribuzione del nuovo road-book c'è di nuovo la Giaguara.

Non la voglio incontrare.

Sono in mezzo al gruppo, cerco di abbassarmi sempre di più e infatti arrivo al banco della distribuzione quasi in

ginocchio, con gli occhi all'altezza delle cinture dei miei colleghi piloti.

Allungo tra la folla un braccio verso l'alto, mostrando il mio rotolino.

Mi sento sollevare di peso da una mano che mi prende per il polso.

La Giaguara mi incenerisce con occhi felini saettanti.

È in una nuova tenuta mimetica giaguaresca, accompagnata da un nuovo trucco. Completamente diversa dal giorno prima. Ancora più Giaguara, più esotica.

La sua voce sibila in marchigiano stretto: “ Se ti fai vedere ancora da queste parti ti sistemo io!”

Mi sbatte in mano il nuovo rotolo e mi caccia via malamente.

Dentro il cinema si ripete la scena di ieri. Un certo numero di persone in terra a colorare le note del road-book. Centinaia di metri di carta che si intrecciano sotto le poltrone.

Sul palco ci sono un po' di personaggi, c'è il tipo triste di ieri e “Belli Capelli” col suo mantello di capelli d'oro e curve barocche di capelli platino alle tempie.

Belli Capelli sembra il parrucchiere di Barbie e si guarda intorno soddisfatto.

Deve essere un pezzo grosso dell'organizzazione.

Il tipo triste, senza mai sorridere parla di un paio di passaggi di una speciale:

“...Particolarmente pericolosi, è meglio segnare tutto che se arrivate in quel punto un po' troppo allegri finite di sotto. Un burrone molto profondo.”

Tutti prendono appunti e scrivono, colorano, sottolineano in silenzio quasi assoluto. Sembra di essere a una lezione di Anatomia Patologica.

Dopo venti minuti usciamo.

Quando arriviamo al paddock tocca smontare il vecchio rotolo e montare quello nuovo.

Stiamo facendo tutti la stessa manovra. Centotrenta piloti, circa che armati di scotch e forbici operano attorno al manubrio della propria moto.

Si vedono diverse tecniche per tenere in tensione la carta e guadagnare spazio.

La moto sta lontano dieci metri e loro con la striscia in mano cercano di tirare senza strappare.

In fretta ci vestiamo e in fretta ci portiamo verso la zona della partenza.

Sono rilassatissimo. Ho capito molte cose ieri e adesso mi guardo intorno come se fossi un rallysta dakariano rotto a ogni tipo di esperienza.

Quando incrocio lo sguardo degli spettatori li guardo e sogghigno come un tipo “giusto”.

Peccato che i “giusti”, quelli veri, siano partiti un'ora prima ma questo i cittadini di Sarnano non lo sanno. Io per loro sono un tipo giusto, un pilota con i controcazzi.

Quando partiamo io e 711, sono contento.

Mi sembra che tutti sorridano, tutti mi salutano come se fossi Bartali che parte per la Cima Coppi.

Appena fuori dalla città entriamo in una sterrata gialla e rosa, bellissima.

Ricomincia il gioco.

La strada è ricoperta di rada ghiaia e le gomme non s'attaccano per nulla.

La Bombarda si mette di traverso a ogni curva e ce ne sono tantissime.

Saliamo e scendiamo, guidiamo e facciamo il fumo con le ruote.

Sono contento, 711 a volte sta dietro, a volte sta davanti e navighiamo.

Secondo me si diverte pure lui.

All'uscita di una curva sento un botto fortissimo.

Penso di aver perso il pistone eppure la Bombarda continua la sua corsa.

Deve essere stato 711 ma non succede altro e anche lui va avanti.

Fino al controllo orario, che è attaccato alla partenza della prima speciale cronometrata.

Al controllo abbiamo circa otto minuti di anticipo. Faccio la pipì dentro una vigna, vista colline marchigiane d'autunno.

C'è un bel sole caldo, non mi scappa la cacca, sto giocando a un gioco divertentissimo, la Bomby è con me, quella là starà impastando pizza, ma cosa voglio di più?

Ma chi m'ammazza ammé?

Poco prima della partenza della speciale giuro sui Genesis
che navigherò dal primo all'ultimo metro.

22

Navigo ogni metro. E in più devo correre, non farmi male, guardare dove vado, guardare dove sono, giusto per non dare soddisfazione a quelli della Muletier Roulante.

Vado bene salvo qualche dritto di troppo quando mi fido troppo delle tracce e leggo all'ultimo.

Ci sono dei momenti di foga totale.

Mi dico le note a voce alta e intanto viaggio.

Quando guardo il trip ho, a volte, delle allucinazioni.

Dovrebbe dare solo liste di numeri e basta.

Il mio invece ogni tanto raccoglie altre informazioni dall'etere.

Ho visto pure le immaginette sacre con i santi che sorridono.

Ho visto le frequenze di Capodistria, ho visto le estrazioni del lotto e il quinto segreto di Fatima.

Tutto questo mentre tutto davanti a me si agita un casino.

Il trip crea un arco rosso vivo davanti ai miei occhi.

Si tratta dell'Arco Allucinatorio Ossessivo-Compulsivo (A.A.O.C.), una sindrome ormai molto ben descritta dai medici dello sport e dagli psichiatri di tutto il mondo.

È una patologia tipica del pilota motorallysta.
A volte c'è, a volte non c'è.

Mi accorgo all'ultimo di una deviazione secca a destra, quasi un tornante, in mezzo al bosco. Evito di fare troppi casini e rallento lungo la strada principale.

Dall'alto arriva un fischio e in fondo vedo della moto ferme, buttate contro la sponda della montagna.

Guardo in alto mentre giro la moto.

Ci sono tre tizi appollaiati in alto in mezzo agli alberi.

Mi sa che fanno la guardia, controllano che nessuno si faccia troppo male.

Ma stanno nascosti per evitare di segnalare deviazioni con la loro presenza.

In fondo a un sentiero vedo una bella sponda.

Faccio una curva da manuale e comincia un altro bel rettilineo in leggera discesa.

È dritto come un fuso, fatto di terra morbida già tritata da molte ruote.

Scorgo per pochissimo, in fondo, una macchia arancione che attraversa e sparisce ma non ci bado.

Il rettilineo mi permette di inserire tutte le marce e quando leggo la percorrenza e la nota mi rendo conto che di lì a venti metri c'è una deviazione a sinistra in un altro sentiero diverso dalla pista principale.

Metto in azione tutti i sistemi frenanti della Bombarda ma comincia in realtà un drittone clamoroso.

Freno con tutto quello che ho in dotazione, il Camel Back mi arriva sul frontino del casco.

Cerco di ridurre i danni puntando al terrapieno davanti a me.

Rimbalzo, mi fermo e ciuf! mi si spegne il motore.

Rimango mezzo in bilico, sulla punta di un piede che tiene su peso ed equilibrio.

Posso non imprecare? Sono in speciale con la moto spenta, cazzero!

Il cronometro sta correndo a manetta.

Impreco, cercando di riavviare la moto e intanto dai cespugli escono fuori in tre dell'organizzazione: “ Eh vabbè, dai, hai solo fatto un dritto! Niente di grave, vai, vai pure, si va di lì, a sinistra.”

Non ci potevo credere, stanno nascosti veramente. Piccole vedette bastarde.

Però: è strano, ti sembra di viaggiare in completa solitudine e invece sei sorvegliato, osservato. Controllano che nessuno si distrugga o tagli il percorso?

Magari tra loro ci sono dei talent scout in cerca di giovani talenti, nuovi piloti ...

Alla fine la speciale finisce. Mi sono piaciuto, navigato bene, mai perso. Sto bene.

Il trasferimento verso la seconda prova speciale lo faccio da felice. Vado in giro cercando anche di guardare dove sono. Questi posti sono bellissimi.

Finalmente riesco a fare il turista.

AI PIEDI DEI CRONOMETRISTI

23

Quando arrivo al fettucciato, faccio un casino.

C'è un nuovo Controllo Orario subito prima dell'ingresso in campo.

Aspetto in mezzo a un gruppo di piloti perché sulla mia tabella di marcia sono in anticipo di dieci minuti. Riconosco solo Silvano. Mi chiede se ho ancora il bengala che mi aveva prestato ieri.

Lui, i suoi, li ha già fatti fuori due ore prima, che si era perso alla Sagra della Porchetta di Rocca Canuccia, un paese a novanta chilometri da lì.

Ha detto che lo avevano assalito dei cinghiali e poi gli indiani marchigiani...

“Silvano, se non sei capace a trovare la strada, stai a casa, non è che tu possa farmi perdere del tempo...”

Erano anni che aspettavo di poter dire qualcosa del genere.

C'è una sorta di corridoio naturale per arrivare dai cronometristi per il C.O.

A un certo punto decido di andare vicino ai cronometristi senza accorgermi che il corridoio E' la zona del controllo e ci devo entrare al mio minuto preciso.

711 era rimasto fermo prima di un cartello che indicava l'inizio della zona del C.O. Mica pirla.

Mi metto a dieci metri dal tavolino. Aspetto.

Aspetto. Tanto ho ancora due minuti.

Aspetto. Al mio minuto entrerò.

Aspetto.

Dal tavolino arriva una voce: “ Passa pure, tanto i minuti di penalità per l'anticipo te li ho già segnati!”

Sbianco e deglutisco. Penalità????????? Penalità?????????
A me?????????????

La scena è ripugnante, me ne rendo conto.

Mollo la Bombarda e vado dai cronometristi quasi strisciando e biascico parole di scuse, mi inginocchio e mi attacco al braccio di uno dei due: “Signor cronometrista è la prima volta, mi dispiace, ho un casino in testa, è tutta colpa della maledetta Perego che non mi ha detto tutto, non ho visto il cartello, LA PREGO, LA PREGO non mi dia la penalità, ero laggiù da almeno dieci minuti, LA PREGO, LA PREGO, non lo sapevo, sono uno stupido cadetto, non lo faccio più... LA PREGO!!!....”

Mi esce una voce sguaiata da vergognarsi ma devo tentare il tutto per tutto per non beccare la penalità.

Alla fine ce la faccio, quello preme un po' di pulsanti e mi dice di andare.

“Vabbè, perché è la prima volta chiudo un occhio. Comunque lo dirò alla Giaguara... tu non la passi liscia...”

Minchia! Se questo qui lo dice alla Giaguara io non posso davvero più farmi vedere in giro per un pezzo da queste parti.

Mi butto nel fettucciato con molta convinzione e migliore di due secondi il tempo di ieri.

Per ottenere questo strabiliante risultato prendo a manubriate ogni paletto.

La Bombarda ruggisce. Non cadiamo.

All'uscita del fettucciato ricomincia il trasferimento verso la terza e ultima prova speciale.

Grande navigata.

.....

Dopo un bel po' di giri su e giù per la campagna marchigiana arrivo alla terza speciale.

Giuro a me stesso che anche in questa speciale in linea devo navigare come se fossi un discendente diretto di Vasco de Gama.

Ho anche una sorpresa per i cronometristi.

Quando decido di adottare un modo diverso di partenza nella speciale, i cronometristi mi guardano come se fossi un deficiente. Questi di partenze capiscono niente.

Chiedo a uno di loro di tenermi la moto in equilibrio che vorrei partire con i piedi sulle le pedane del passeggero che ho poco prima montato sul perno della ruota posteriore.

Mi stendo sulla Bombarda, mi concentro, poi con un cenno della testa faccio capire che sono pronto.

Parto a razzo dopo che l'omino del via mi ha contato i secondi.

Impiego cinquanta metri per rimettere giù la ruota anteriore. I piedi mi strisciavano in terra che ho lasciato due solchi mica da poco.

Sento che ho fatto un figurone.

Con la nuova partenza sportiva ho guadagnato almeno un secondo.

Sono diventato un professionista delle partenze a cronometro.

Stesse scene, qualche mezzo dritto, qualche urlo a freni tirati ma tutto fila liscio.

Dopo un po' di chilometri bellissimi in mezzo alla verdura sento arrivare una moto che non può essere Silvano 713.

Infatti è di nuovo il 714.

È partito un minuto dopo di me e mi ha già preso.

Mi passa appena fuori da una curva e se ne va.

Improvvisamente la Bombarda scala una marcia e prende i giri a manetta.

Non vuole perdere l'occasione di avere una lepre che ci possa tirare.

Vaaii, vaaii, vaaii...

Vado, vado.

Sembriamo invasati.

714 corre come un forsennato e noi abbiamo deciso di non mollarlo.

Ne va del nostro onore.

Il fondo in questo punto è fatto di terra fresca e pietrozze.

La sua ruota posteriore macina un casino e ci mitraglia senza sosta.

Siamo costretti a viaggiare un po' di lato e non proprio a culo di 714 perché non vedo quasi più niente e le pietre fanno male.

Andiamo notevolmente più veloci che da soli, una figata.

La Bombarda procede aprendo un varco sicuro come una nave rompighiaccio sovietica.

All'uscita da una curva ficco tutte le marce con la ruota davanti sempre un po' alta.

Se solo potesse vedermi, il Maledetto Dakariano mi chiederebbe di fargli da portatore d'acqua alla prossima Dakar.

Quando mi rendo conto di essere sulla rotta di collisione con un albero non riesco più a fare un solo movimento per spostare la moto.

Siamo in un rettilineo troppo veloci e in una posizione improvvisamente troppo plastica per modificare l'assetto.

La linea scura del tronco si avvicina alla velocità della luce... urlo...

che altro posso fare?
AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAHHHHHHHHHH....

quando siamo alla sua altezza sento la manica sinistra della giacca che sfiora la corteccia.

Un paio di centimetri più in là e ci lascio la spalla.

Pirla che sono, colpa del 714 che mi tirava la volata.

Proseguiamo senza badarci tanto, usciamo dal bosco e arriviamo alle famose lastre di roccia del giorno prima. Vedo 711 che si era perso e ci raggiunge.

Entriamo sullo sterrato giallo e rosa fino a risalire il sentiero nel bosco del giorno prima.

Ma non mi rendo conto che stiamo facendo un pezzo di ieri al contrario.

Viaggiamo veloci e basta.

Seguire una lepre è molto comodo ma ti impedisce di vedere bene davanti che diavolo succede.

Ho imparato una nuova lezione.

Dal bosco improvvisamente usciamo in una radura.

714 si butta tutto a sinistra e mi lascia, che gentile, campo libero.

Quando capisco dove sto per entrare è davvero troppo tardi.

A duecento chilometri all'ora mi si para davanti un fangone amazzonico di proporzioni enormi. Non ho più via di fuga, devo entrarci a manetta e basta.

Trattengo il respiro e scalo due marce.

Stringo la moto tra le gambe e metto le macchine su avanti tutta.

714 sale sul prato e sparisce insieme a 711.

Io mi tuffo nel fangone viscoso sperando di superarlo di slancio.

Nel fangone ci sono una quantità pazzesca di ruere intrecciate.

Almeno la metà di mille.

Metto il culo indietro nella pia speranza illusoria che almeno la ruota anteriore superi indenne la Nuova Guinea.

Il fango marchigiano è famelico, inghiotte pure le motociclette, non gli importa di nulla.

La ruota davanti viene risucchiata mentre sento la Bombarda che geme sotto sforzo. Poi l'anteriore si blocca definitivamente.

La posteriore inizia un arco a tutta manetta con l'anteriore che fa da perno.

Andiamo in terra in una frazione di secondo. Non me ne sono nemmeno accorto.

Tutta la nostra parte sinistra è a mollo nel fangone.

Il motore si spegne.

Salto in piedi come una tarantola e vedo subito che il cavalletto ha perduto la molla del ritorno. "AAAAAAHHH!!" Disgrazia atroce.

Il cavalletto ciondola senza vita. Andare in giro strascinando il cavalletto sarebbe un suicidio.

Tiro una parolaccia da gara e con l'aiuto di un tale dell'organizzazione che mi regge la Bombarda, mi metto ad aprire il marsupio.

Trovo al volo una manciata di fascette e accrocchio il cavalletto al telaio in modo che non balli più.

È una riparazione fatta alla veloce e mi preoccupa il fatto che possa mollare di botto. Alla prima curva a sinistra verrei scaraventato alla Fosbury dentro il bosco.

Riparto un po' storduto.

Cerco di capire dove andare e siccome faccio un po' di casino con il trip vado a naso. Seguo le tracce per un po'.

Vado a passo d'uomo perché ho netta la sensazione di non essere sulla strada giusta e in più sono ancora un po' sbomballato dal tuffo nel fangone.

Guardo in terra in cerca di tracce. Eccole! Ci sono, però non sono pirla, non devo ingannarmi.

Le tracce ci sono e sembrano pure fresche. Ma potrebbero essere quelle di ieri.

Scendo dalla moto.

C'è silenzio.

È tutto tranquillo intorno a me. Troppo maledettamente tranquillo.

Mi inginocchio, come una guida scout. Sembro Kit Carson.

Appoggio l'orecchio in terra per sentire un suono di motori in lontananza.

Non sento nulla. Sarà che ho il casco in testa.

Non sarà che le moto stanno passando da un'altra parte?
Boh!

Passo un dito sulle tracce. Annuso la terra, è marrone, sembra terra, sembra anche terra, ma è anche lucida... la annuso: “Azz! Che schifo! è una merda di cinghiale schiacciata! Mi rimane attaccata al guanto come il pongo.

Ci sono pure i segni dei tasselli.

Kit “Polpo” Carson rimonta in sella alla ricerca di una ispirazione.

Proseguo molto lentamente per capire se sono sulla strada giusta.

Cerco di navigare ma non so più dove sono.

Alcuni punti collimano, altri no.

Non capisco più nulla fino a quando non trovo un altro volontario in casacca fluorescente. Allora sono sulla strada giusta!

Proseguo a manetta visto che la riparazione al cavalletto sembra tenere.

Esco dal bosco e sulla sterrata trovo un comitato di controllo road-book.

Mi fermano e guardano a che punto sono col road-book.

Ma che gli frega?

“Bene, vai pure!” Ma cosa dovevano controllare?

Viaggio di nuovo bene e a un certo punto sono di nuovo sull'asfalto.

Dopo un po' di incroci mi ritrovo dentro a un corridoio che mi porta un'altra volta all'arrivo. L'arco rosso in piazza. Ho finito.

Ho finito la mia seconda gara. Vedo la Paola che mi saluta e arrivo come Bartali a braccia alzate. Quasi travolgo il tavolino dei cronometristi.

Mi chiedono la tabella di marcia e gliela allungo stropicciata e sporca di cioccolato.

Mi guardano e ridono.

Ho finito.

Non faccio in tempo a stappare la bottiglia di Berlucci per festeggiare la mia prima gara che mi giunge voce di un controllo timbro saltato.

Io non mi ricordo ma devo aver mancato un bivio e addio controllo timbro.

Deve esser successo quando sono uscito dal fangone.

Dicono che se salti un controllo timbro vieni squalificato.

Io non sono in grado di ricordarmi niente.

Sto festeggiando la riuscita della mia seconda gara di Motorally, prego non disturbare.

CLASSIFICHE, OVVERO LA PRIMA GLACIAZIONE
DEL SANGUE DAL VIVO

24

Un altro passaggio delle gare che mi manca.

Dopo essersi cambiato ed essere tornato in abiti semi civili, il pilota medio si mette ad aspettare che escano le classifiche.

I cronometristi possono secernerle in un tempo variabile tra le due ore e i due giorni.

Intanto il pilota medio inganna l'attesa facendo quel che può.

Il Ciaccio ad esempio cerca una zona tranquilla per un fare un po' di caccia che non può trattenere.

Silvano cerca di ricaricare la pistola lanciarazzi.

Altri fanno autoerotismo, altri fanno l'amore, i soliti baccagliano la Perego, la Perego fa la carina con loro, altri bevono e mangiano al bar.

“Polpoooo! Andiamo a vedere le classifiche, mi hanno detto che sono già uscite.”

La Perego vuol vedere come sono andato nelle speciali di oggi.

In quella di ieri sono arrivato quartultimo perché ho perso un tempo enorme a cercare quella deviazione sulle rocce. Nella classifica generale mi hanno dato 2 punti.

Ci incamminiamo su per la stradetta che porta alla segreteria.

La segreteria è chiusa e non c'è traccia della Giaguara.

I fogli sono esposti ai vetri.

Davanti ai fogli ci sono già tre-quattro persone.

La Perego si avvicina, pone il dito indice della mano destra sul foglio della prima speciale, parte da mezza classifica e in poco tempo trova il proprio nome: PEREGO, posizione in classifica 119.

Il suo dito indice lascia il nome PEREGO e scende alla ricerca di NERIOTTI, che sarei io, meglio conosciuto come Polpo detto il Bello.

Il dito della Pereghissima scende verso i bassifondi della classifica a cercare il mio nome.

Io seguo il suo dito con lo sguardo.

Il dito scende. Scende. Scende. Scende. Scende ancora. Il dito non trova.

Il dito non può fermarsi. Il dito cerca ma non trova.

Il dito arriva verso gli ultimi, sento arrivare una ventata di freddo siberiano che si sta alzando dall'agghiacciamento del sangue della Peggy.

Da questo momento sento nella testa la famosissima musica “de terore” che accompagna il famoso film: “Lo squalo.”

Il dito scende ancora, una discesa verso gli inferi del disonore ma non trova ciò che sta cercando.

Il dito arriva all'ultimo nome. Posizione 139. E non è il mio...

Il dito, quello indice, è preso da un fremito. Il dito è in via di glaciazione.

Il dito risale e si sofferma, indugia su ogni nome.

“Ehm... non ci sei...”, la sua voce vacilla.

Il dito sale, risale in una selva di nomi, nomi, nomi e ancora nomi, il mio non c'è...

Il dito arriva di nuovo al nome PEREGO, posizione 119...

Adesso il dito dovrebbe muoversi verso l'alto ma una forza misteriosa lo trattiene.

La curiosità infame, però, smuove anche gli iceberg.

Infine il dito, lentamente, risale verso le alte vette della classifica, in direzione:

“Piloti con il Manico”.

Il dito sale di una bella e generosa manciata di nomi e infine si ferma.

Il dito è cadaverico, rigido nel suo rigor mortis, il color cadavere risale le falangi, entra nella manica della giacca arriva alle spalle e come un lenzuolo funesto, un sudario di tragedia, ricopre freddamente tutto il corpo della pilotessa.

Il dito ha trovato il mio nome.

NERIOTTI, posizione 106...

Mi prende un malore.

Mi sento molle.

Sento caldo, sento freddo, sento tiepido, sento le campane e i brividi.

Mi viene da ridere, comincio a singultare senza controllo e prima di cadere in ginocchio faccio in tempo a vedere lo sguardo vitreo e incredulo della pilotessa.

Cado in ginocchio sotto lo sguardo di alcuni altri piloti in fila.

Sento cori di alleluia, le campane suonano a festa.

Miss Peggy mi guarda bianca come un cencio e balbetta: “Ba...ba...ba...bastardo! Mi hai ficcato in speciale...”

Piango, rido, non capisco più nulla. Sono in preda a una crisi isterica.

Le ho ficcate alla Perego. Le ho ficcate alla Peregooooo!

Adesso posso anche morire.

Saluto in fretta tutti che io devo iniziare il mio viaggio di ringraziamento alla Madonna.

Parto per Santiago de Compostela.

Un pilota pellegrino, in ginocchio, comincia il suo cammino di gratitudine.

Mi tengo su il casco per soffrire di più.

Nella seconda speciale, quella del tuffo nel fangone, mi hanno squalificato insieme ad altri quaranta piloti per aver saltato un controllo timbro.

Machissenefrega. Io parto per Santiago de Compostela lo stesso.

PEREGO'S MOTOBIKE: KTM 200 EXC, 2004.

Quando, lo scorso settembre, la Peggona ha ritirato la sua nuova moto, ha cominciato a mettermi in mezzo. “Polpo, io ho la moto del futuro, una moto che praticamente non esiste ancora. La tua ormai compie dieci anni, la dovresti mandare al museo della Honda. Ha ragione Forchetta che dice che sei seduto su un cancello.”

Insomma la Peregò guidava la nuovissima KTM 200 del 2004.

Una moto da gara. Del futuro...

POLPO'S MOTOBIKE: HONDA XR 600R (La Bombarda) 1994.

La Bombarda è una moto di tutto rispetto.

Stiamo insieme dal gennaio del 2002.

È stata immatricolata nel '94 a Napoli città e laggiù ha avuto quattro proprietari.

Poi ci siamo incontrati.

La moto non aveva mai fatto fuoristrada, solo scippi. Una sorta di enduro urbano.

Dotazione Ufficiale.

A riprova di essere una moto partenopea c'è un cornetto appeso al trave anteriore del telaio.

Le gomme sono E3 Competition ex Peregò.

All'anteriore anche una mousse ex Maledetto Dakariano ex Faraoni '03.

Manubrio storto.

Fanale storto.

Catena, corona, pignone con migliaia di chilometri fatti tra boschi, dune, mulattiere, autostrada e gite del pane e salame.

Leva freno anteriore di una vecchia 125 sconosciuta, tenuta su con un pezzo di camera d'aria.

Sella con tre sguarri rimediati nei due burroni 2003.

Targa originale!

E poi, clamoroso: Pedane del P A S S E G G E R O!!!!

BACI E ABBRACCI

26

Devo molti baci e abbracci alla Peggy che mi ha fatto un dono gigante.

Un po' di baci e abbracci al Ciaccio, a il Vecchio, ad Air, Nello e GiorgioXT che tutto sapevano, fingevano, mi hanno depistato e ingannato in modo ammirevole.

Potrebbero formare senza problemi una banda dedita alle truffe.

Devo baci e abbracci al Maledetto Dakariano che mi ha insegnato i trucchi da pilota vincente.

La storia del mio primo Motorally finisce qua.

È passato più di un mese da quei giorni ma ancora adesso è viva e pulsante l'emozione che ho provato.

Ogni tanto riguardo il road-book e mi vien da ridere.

Ci sono delle volte che nelle notti di plenilunio mi compare in sogno la Giaguara che fa a schiaffi con quella là.

Specialmente dopo che ho ingerito una cofana di impepata di cozze e vino.

Ho imparato molte cose in quei due giorni.

Ho anche imparato che buttarsi nelle gare si può e non è mai troppo tardi.

È solo questione di tempo.

A volte anni, a volte mesi, giorni, ore.

A volte alcune manciate di secondi.

Per l'esattezza trentatré e diciannove decimi. Appunto.

P.S.: Ciao, Frank!

Testo di Massimo Neriotti 2003. Tutti i diritti riservati all'autore. Non è ammesso l'uso se non con l'assenso scritto dell'autore.

IN COPERTINA	https://it.pinterest.com/pin/537054324286324968/
---------------------	---